



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 29 Novembre 2024

Le imprese, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1732862191 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

La crisi di Ficomirrors 230 operai a rischio e sindaci in pressing

Difficoltà produttive per lo stabilimento di Morcone
i primi cittadini: «Saremo anche noi in piazza a Napoli»

LO SCENARIO

Luella De Ciampis

Sono di grave entità le difficoltà produttive che lo stabilimento Ficomirrors di Morcone sta vivendo negli ultimi mesi, per effetto della crisi che ha colpito il settore automobilistico, che mette a rischio le condizioni lavorative di 230 dipendenti, quasi tutti in cassa integrazione. L'azienda, che rappresenta un'eccellenza del territorio, in quanto fornitore globale e leader nella ricerca, nello sviluppo, nella commercializzazione di sistemi di visione, sicurezza ed efficienza tecnologica per il settore dell'automotive, provvede allo stampaggio e all'assemblaggio degli specchietti retrovisori montati su alcuni dei più noti modelli di brand di veicoli commerciali e di alta gamma. «La crisi attuale», spiega Luigino Ciarlo, sindaco di Morcone, «sta preoccupando oltre misura sia il nostro paese che gli altri comuni dell'Alto Tammaro a causa della portata della crisi».

L'AZIENDA

Si tratta di un'azienda che opera a Morcone da poco meno di 20 anni, che rappresenta un mezzo di sostentamento imprescindibile per tante famiglie di residenti ma anche per dipendenti che abitano in altri comuni dell'Alto Tammaro. «I sindaci e le amministrazioni comunali del territorio», scrivono i sindaci in una nota congiunta, «intendono segnalare, con grande apprensione, l'attuale condizione produttiva che sta vivendo lo stabilimento. Per questo, senza guardare all'appartenenza politica di ognuno di noi, parteciperemo, a sostegno

C'È MOLTA PREOCCUPAZIONE PER I CITTADINI DI MORCONE E DELLE AREE DELL'ALTO TAMMARO

dei lavoratori alla manifestazione di oggi a Napoli, portando con noi lo striscione della Ficomirrors, per sollecitare l'attenzione del Governo nei confronti di una piccola azienda di un'area interna, che rischia di impoverirsi sempre di più». La notizia è stata diffusa direttamente dai cittadini che vivono sulla propria pelle il disagio dell'azienda che si aggiunge alle innumerevoli difficoltà che caratterizzano le aree interne. «In mancanza di un piano industriale», continua la nota, «che tuteli realmente gli stabilimenti italiani che fanno capo all'unico produttore di auto Stelantis, è stata avviata la procedura

di cassa integrazione per tutti i 230 dipendenti che lavorano nell'azienda, morconesi e non». Alle spalle dei 230 dipendenti ci sono in media altrettante famiglie, alcune delle quali monoredenti, che rischiano di rimanere sul lastrico. «Questa soluzione non ci tranquillizza affatto», conclude Ciarlo, «perché appare evidente che un'eventuale crisi aziendale avrebbe ricadute sociali ed economiche drammatiche nei nostri comuni». Si tratta di realtà che già faticano a mantenersi a galla e che possono contare su poche aziende per uscire dal tunnel delle attività unicamente agricole presenti sul terri-

torio, oppure sulla speranza di ottenere un posto di lavoro a tempo pieno e indeterminato nelle strutture pubbliche. «Ho raccolto l'istanza dei sindaci», dice Francesco Maria Rubano, deputato di Forza Italia, «perché i sindaci e gli amministratori temono una pesante ricaduta sui livelli occupazionali di alcuni comuni del Sannio. Inoltre, su sollecitazione del sindaco di Pontelandolfo Valerio Testa, ho presentato un'interrogazione al ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, chiedendo quali misure intenda adottare al riguar-

do, anche attraverso l'istituzione di un tavolo tecnico con la Ficomirrors, per garantire i livelli occupazionali dei dipendenti». Nel 2013 lo stabilimento aveva attraversato un altro periodo di crisi e aveva richiesto una riduzione dei salari dei lavoratori per ridurre i costi di gestione. Fu un periodo di lotte impari, condotte dai dipendenti e dalle organizzazioni sindacali di categoria che proclamarono lo stato di agitazione, la sospensione di tutte le attività straordinarie e lo sciopero di 24 ore. In quell'occasione le manifestazioni pubbliche, i

sit-in e i presidi stabili nei pressi della fabbrica si protrassero per giorni ma servirono a preservare i posti di lavoro e i salari ai dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RUBANO (FI): «GLI AMMINISTRATORI TEMONO UNA PESANTE RICADUTA SUI TERRITORI IN TERMINI OCCUPAZIONALI»

Fusco (Cia): «Fenomeni atmosferici da incubo serve un "piano Marshall" per l'agricoltura»

L'INTERVENTO

Antonio Mastella

«Da qualche anno, siccità torrida o precipitazioni di livello monsonico o, peggio, i due fenomeni atmosferici insieme, sono diventati un incubo per i nostri agricoltori. Quanto ancora deve subire il settore primario della nostra economia perché si metta finalmente mano ad un piano organico di salvaguardia del territorio, delle attività che vi si svolgono, sotto ogni profilo?». È la domanda, neanche tanto retorica, che si pone Carmine Fusco, presidente provinciale della Confederazione italiana degli agricoltori (Cia) ed imprenditore alla guida de "Il Poggio", azienda vitivinicola tra le più antiche del Sannio, di 30 ettari in quel di Torrecuso, con una produzione annuale di 150mila bottiglie esportate in Europa, nelle Americhe e sino in Giappone. «Anche per quest'anno», ricorda, «abbiamo dovuto fare i conti con un caldo eccezionale, che ha prodotto milioni di danni al-



la viticoltura, alla olivicoltura, alla cerealicoltura. E meno male che, in ogni caso, la qualità dell'olio e del vino sia risultata eccellente, a parziale ristoro del danno subito».

I TIMORI

Non bisogna più perdere tempo, dunque, perché nelle aree ad alta vocazione agricola e zootecnica, a cominciare da quella del Fortore, più colpite dalla furia

del tempo in maniera ormai ciclica, si progetti un sistema compiuto di raccolta delle acque piovane. Servirà, evidentemente, a garantire la necessaria risorsa idrica quando si prolungherà drammaticamente l'assenza di pioggia. «Avrà, allo stesso tempo, puntualizza la funzione di incanalare e contenere la furia dei torrenti in piena quando dovessero scaricarsi vere e proprie bombe d'acqua

come accade sempre più di frequente. Dobbiamo metterci attorno ad un tavolo - la sua proposta - e programmare interventi mirati che dovranno consistere nella creazione di laghetti, vasche, invasi». Ma non basta. «Quello che chiediamo complessivamente», chiarisce, «è un intervento organico che non solo preveda una infrastrutturazione come quella descritta ma che consenta anche di servirsi dei fiumi che attraversano la provincia a scopo irriguo. Per questa funzione, si rende indispensabile una compiuta azione di bonifica e depurazione delle loro acque». Alla luce di una simile realtà, Fusco punta a dare vita ad un «Contratto di fiume» che riguardi il Calore (per il quale un progetto è stato già presentato, ndr), il Tammaro ed il Sabato per gestire le risorse idriche, pianificare il territorio e tutelare l'ambiente. «Con il nuovo anno», annuncia, «muoveremo i nostri passi presso le istituzioni perché si intervenga con scelte decise, concrete a salvaguardia di un patrimonio agroalimentare eccezionale come il nostro». E non finisce qui il programma

immaginato dal presidente a difesa del comparto. «È nostro obiettivo - svela - comprendere se e come cambierà il modello produttivo delle tante aziende agricole che insistono nei territori dei comuni sanniti inglobati nel Parco nazionale del Matese. Ci saranno evidentemente nuove regole alle quali ci si dovrà attenere, tenuto conto delle norme specifiche, per tanti versi rigorose, che disciplinano la vita dell'area eretta a parco. Vorremo capire come incideranno. Sarà un altro dei temi che affronteremo ufficialmente da qui a poco». C'è ancora dell'altro su cui la Cia di Benevento si prepara ad impegnarsi. Di cosa si tratti, Fusco lo spiega così: «Solleciteremo assoluta chiarezza sulla diga di Campolattaro ed al più presto. Benissimo l'avvio dei lavori per la sua ristrutturazione grazie alla quale si fornirà acqua a mezza Campania. Resta però qualche punto oscuro, che ci lascia perplessi se non inquieti. C'è un'area di migliaia di ettari alla quale ancora non è dato sapere come verrà garantita la risorsa idrica indispensabile per governare campi e stalle. Manca, ad oggi, un piano specifico. Siamo decisi e determinati a dare battaglia anche su questo versante a tutela delle numerosissime imprese che vi operano per salvaguardare produzione ed occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sabato
30 novembre
in OMAGGIO**

con
IL MATTINO
solo in Campania e Roma

Speciale
di **20** pagine

50 Top Pizza

Richiedilo in edicola

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1732862376 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Piazza Risorgimento si allungano i tempi servono 6 mesi in più

► Scarinzi contro le accuse sul cantiere "lumaca" ► De Stasio: «L'illuminazione ora è scarsa»
«Opere regolarmente partite, nessun ritardo» Fioretti (Pd): «Criticità alla scuola Mazzini»



L'INFRASTRUTTURA

Paolo Bocchino

I lavori in piazza Risorgimento e nell'area ex terminal bus saranno completati a dicembre 2025. È questa la nuova scadenza indicata nell'ultimo cronoprogramma inviato nei giorni scorsi dal Comune di Benevento alla presidenza del Consiglio dei ministri in sede di verifica periodica di attuazione del «Programma periferie». Sei mesi in più della precedente deadline fissata al 30 giugno del prossimo anno, slittamento che del resto era prevedibile alla luce dei ritardi conseguenti alla delocalizzazione dello stazionamento dei pullman extraurbani e del mercato. E da Roma non sono stati opposti dinieghi, come certifica il recente accredito della rata di finanziamento del programma. Per la rendicontazione amministrativa ci sarà poi tempo fino a dicembre 2026.

L'AUDIZIONE

Tema che è stato al centro ieri mattina della seduta della commissione consiliare Lavori pubblici convocata dal presidente Luigi Scarinzi per fare luce sulle accuse di «cantiere lumaca» già piovute sull'intervento a un mese dallo start. «I lavori sono regolarmente partiti e stanno rispettando la tabella di marcia», ha assicurato il responsabile del procedimento Carmelo Savi-

gnano in audizione. «Dalla consegna delle aree alla ditta affidataria - ha poi spiegato il funzionario comunale - sono state eseguite le attività propedeutiche all'avvio operativo dei lavori: perimetrazione, verifica delle interferenze, interventi sui sottoservizi e sulle utenze. Si è poi dato avvio alla rimozione dei percorsi pedonali e delle pavimentazioni, delle postazioni per il bike sharing e della colonnina per la ricarica dei mezzi elettrici, ubicati sul versante di piazza Risorgimento prospiciente il palazzo ex giudice di pace. Analogamente si è proce-

duto per l'area ex collegio La Salle, nella quale sarà necessaria anche un'attività di sorveglianza archeologica in relazione allo scavo per la costruzione del parcheggio multipiano. Nei prossimi giorni in entrambi i segmenti del cantiere si procederà alla rimozione completa della pavimentazione». Come si ricorderà, sul finire di luglio l'appalto da 5,3 milioni fu aggiudicato alla D.N. Costruzioni di Cercola che sbaragliò l'agguerrita concorrenza di 22 competitor anche in virtù dell'offerta migliorativa sui tempi di esecuzione, ridotti a 230 giorni lavo-

rativi. Malgrado lo «sconto», però, il cantiere non avrebbe potuto centrare la iniziale scadenza fissata al 30 giugno. Di qui l'aggravamento richiesto e ottenuto da Palazzo Mosti.

I DUBBI

Le perplessità sullo svolgimento dei lavori erano andate crescendo in città di giorno in giorno dopo la partenza avvenuta il 28 ottobre. Oltre al posizionamento della recinzione, ai più non è sembrato di vedere particolare attivismo nell'area dell'ex parcheggio che dovrà diventare luogo di aggregazione,

né in quella sottostante fino a qualche giorno fa utilizzata dai bus e destinata a posteggio multipiano. La caduta delle transenne perimetrali provocata dal maltempo ha corroborato le perplessità rimbaltate anche via social, in quanto il casuale disvelamento ha mostrato la piazza in uno stato pressoché identico a quello precedente. Per consentire ai consiglieri di avere contezza diretta, Scarinzi aveva proposto di condurre un sopralluogo da parte della commissione. Opzione però scartata, su indicazione anche di Antonio Picariello, per ragioni di

sicurezza. Rosetta De Stasio per Prima Benevento ha sollecitato maggiore illuminazione notturna in particolare per Piazza Risorgimento. Per il Pd Floriana Fioretti ha poi evidenziato la problematica relativa all'ingresso laterale della scuola elementare Mazzini: «Ci vengono segnalate - spiega la capogruppo dei democrat - grosse criticità per i genitori e per i bambini, costretti ad assiepersi su uno strettissimo marciapiedi occupato anche dal telaio di un impianto pubblicitario, con buche che si riempiranno d'acqua alle prime piogge. La carreggiata è assai ristretta. Occorre intervenire per lenire i disagi e garantire sicurezza». Vincenzo Lauro per la maggioranza ha anticipato a tale riguardo che si prevede la collaborazione con i «nonni civici» per il presidio delle scuole. E in tema di servizi e disagi, Vincenzo Sguera ha ribadito la questione riguardante la fermata bus di via Mustilli, chiedendo la realizzazione di elementi di arredo urbano che rendano più agevole e confortevole la fruizione degli utenti, in particolare studenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SGUERA: «FERMATA PER I BUS A VIA MUSTILLI, SI REALIZZANO ELEMENTI DI ARREDO URBANO»



Fontana di piazza Bissolati verrà trasformata in fioriera

LA SVOLTA

Antonio Martone

Anche la fontana di piazza Bissolati sarà dismessa. Sarà utilizzata come fioriera spartitraffico. Ufficiale la decisione che è stata votata all'unanimità dalla giunta comunale. Si chiude definitivamente, dunque, la «scomoda» questione legata alle due strutture ubicate al Rione Ferrovia ed oggetto di continui problemi e lamentele da parte di automobilisti e residenti. Tra l'altro, entrambe non erano funzionanti da diversi anni e versavano in condizioni di degrado. Come noto, lo stesso sindaco Mastella, sul nostro giornale, solo qualche giorno fa, aveva annunciato l'eliminazione dell'altra fontana di piazza Colonna. Quest'ultima sarà rimossa grazie ad un profondo restyling per gli interventi di Rfi finanziati con il Pnrr che prevederà anche una diversa disposizione, più funzionale ed accessi-

sibile dell'intera area, che consentirà anche di allargare la trafficatissima strada. A distanza di poco più di una settimana dalla costituzione del comitato spontaneo composto dagli abitanti e operatori commerciali del Rione Ferrovia c'è questa notizia, accolta con favore da tutti. Come noto l'obiettivo era quello della raccolta di firme per inviare una petizione allo stesso sindaco per la rimozione delle due fontane vuote, inutilizzate e ingombranti.

ICITTADINI

«Siamo felici - ha detto il pensionato Gianni De Luca, tra i promotori dell'idea - della svolta arrivata nel giro di poco tempo per l'annoso problema delle fontane. Anche l'aspetto esteriore del nostro quartiere cambierà. Tutti erano contrari. Pensate che avevamo raccolto già la bellezza di quasi 500 firme per inviare la petizione a Mastella. Naturalmente a questo punto ci fermiamo e ringraziamo tutti per la disponibilità mostrata. Finalmente fini-

rà lo scempio delle due fontane che hanno solo deturpato il nostro splendido viale». La discutibile progettazione era stata attuata oltre dieci anni da parte della giunta Pepe che ottenne un finanziamento europeo. Da allora solo per pochi mesi le due strutture che già all'epoca suscitarono lamentele e perplessità hanno funzionato con regolarità. A proporre la conversione della fontana di piazza Bissolati è stato l'assessore all'Ambiente Alessandro Rossetti. «Per evitare che le vasche diventino ricettacolo di immondizia e affinché - ha detto - si possa mantenere un minimo di decoro urbano, abbel-

I CITTADINI: «SIAMO FELICI DELLA SCELTA DEL MUNICIPIO ARRIVATA NEL GIRO DI POCHI GIORNI»



lendo un'area nodale della città abbiamo puntato sulla creazione di una fioriera. Una scelta che va nella direzione della sostenibilità ambientale. Le fontane, tra l'altro, consumano una grande quantità di acqua, soprattutto in estate oltre ad avere esosi costi di manutenzione. Inoltre, come fioriera contribuirà a migliorare la qualità dell'aria e a rendere la città più vivibile. Come si ricorderà, nel mese di ottobre 2022, il Comune di Benevento, per fronteggiare gli alti costi energetici determinatisi soprattutto per la si-

tuazione geopolitica in atto, determinò, nell'ambito di un piano di efficientamento energetico del patrimonio pubblico comunale, anche la chiusura delle fontane pubbliche cittadine. Successivamente le fontane del centro storico sono state riaperte con costi contenuti, mentre non sono state riattivate le fontane del rione Ferrovia».

LA DECISIONE

A palazzo Mosti hanno valutato che una eventuale riattivazione avrebbe avuto costi elevati in

quanto l'attuale stato del manufatto, per il mancato uso, richiedeva radicali interventi di ristrutturazione, sia delle opere che degli impianti elettrico e di pompaggio. In particolare questi ultimi hanno subito un deterioramento tale da non permettere la loro riattivazione, se non attraverso profondi interventi di sostituzione integrale dei vari componenti. Entro la prossima primavera dovrebbe essere concretizzata la variazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'ISTRUZIONE

(C) Ced Digital e Servizi | 1732862321 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Paolo Bocchino

Il liceo coreutico per salvare il Convitto Giannone, corsi di intelligenza artificiale, lingua cinese e spagnolo al «Galilei - Vetronne», servizi culturali e dello spettacolo all'istituto Alberti. Attenzioni soprattutto agli indirizzi di studio le novità che si annunciano per il prossimo anno scolastico negli istituti superiori cittadini. Altre proposte importanti sono giunte da scuole della provincia e saranno recepite nella delibera che il presidente Nino Lombardi spedisce nei prossimi giorni a Napoli per il pronunciamento definitivo della giunta regionale. Ma per il 2025 - 2026 non sono in programma nuovi tagli alle autonomie scolastiche san-

IL QUADRO

Queste le risultanze principali del tavolo tecnico per il dimensionamento riunitosi ieri pomeriggio nella sala consiliare della Rocca dei Rettori. Forze sindacali e rappresentanti dei dirigenti scolastici hanno fatto il punto in vista del riassetto della scuola sul territorio per il prossimo anno. Rimodulazione qualitativa che riguarderà essenzialmente i nuovi indirizzi che andranno ad arricchire e aggiornare l'offerta formativa, senza toccare lo stock quantitativo delle 43 autonomie scaturito dal dimensionamento dello scorso anno. «Sono lieto di ribadire - ha dichiarato al termine Lombardi - che, come già affermato nella riunione aperta ai sindaci dello scorso 22 novembre, è stato confermato il numero delle autonomie scolastiche presenti sul territorio. Questa conferma si colloca nel contesto dell'impegno a salvaguardare nelle nostre comunità la presenza viva e vitale della Scuola, intesa quale trave portante della vita stessa della collettività. Abbiamo quindi preso atto delle proposte pervenute al Tavolo e, nell'evitare sovrapposizioni, abbiamo accolto quasi la totalità dei programmi formativi».

GLI INDIRIZZI

La novità più significativa riguarda il Convitto nazionale Giannone. La scuola di Piazza Roma si avvia ad avere, per la prima volta nella sua storia, un corso di scuola superiore, colmando una lacuna che la rende l'unico tra tutti i Convitti d'Italia a non avere insegnamenti liceali, circostanza che ne metteva a

VITICULTURA, ENOLOGIA POTRANNO ESSERE FREQUENTATE NEGLI ISTITUTI DI CASTELVENERE, CITTA' PIU' «VITATA»

La formazione, il territorio

Scuola, nessun taglio dalla Regione: si punta agli indirizzi di studio

► Il Convitto Giannone avrà il liceo Coreutico finora assente nel Sannio

► Non mancheranno anche corsi serali e progetti d'alfabetizzazione per stranieri



Il comitato contro gli abbattimenti

«Scuole Torre-Sala, dubbi sui criteri di calcolo degli indici di rischio»

Giuseppe Di Martino

Torna al centro del dibattito pubblico il progetto di abbattimento e ricostruzione della scuola media Federico Torre e dell'elementare Nicola Sala tramite finanziamento di quasi 17 milioni nell'ambito del programma Nuove Scuole - Futura del Pnrr. Ancora una volta è la referente del comitato «Salviamo le scuole Torre-Sala e il quartiere Mellusi dallo scempio» a riaccendere la discussione sulla delicata vicenda. «Nel 2018, le perizie avevano determinato un indice di rischio pari a 0,33 per la scuola Torre e a 0,32 per la Nicola Sala. Tali valori, pur indicando una vulnerabilità moderata, avevano consentito l'attività scolastica. - specifica Paola Caruso - Tuttavia, nel corso del progetto di ammissione ai fondi del Pnrr, l'amministrazione ha presentato un nuovo indice per entram-



be le scuole: 0,12, classificandole come edifici ad alto rischio sismico». Cambiamento che ha sollevato interrogativi. «Mentre il metodo di calcolo per la scuola Torre nel 2018 era conforme al bando, quello della Nicola Sala non lo era. Per adeguarsi, il Comune ha ricalcolato l'indice di quest'ultima, riducendolo a 0,12. Sorprendentemente, lo stesso valore è stato attribuito anche alla Tor-

re, senza una spiegazione metodologica chiara. I calcoli del 2022, descritti come "eseguiti a mano", non sono stati accompagnati da documentazione dettagliata, gettando ulteriori ombre sull'intero procedimento» attacca Caruso che poi conclude. «Se gli edifici della Torre e della Sala erano davvero ad alto rischio sismico, perché gli studenti hanno continuato a frequentarli fino al 2024? Inoltre, il trasferimento in prefabbricati rappresenta un ulteriore deterioramento della qualità dell'istruzione e dell'esperienza scolastica, privando i giovani di spazi educativi dignitosi e sicuri». Intanto il countdown per l'avvio alla demolizione dell'edificio di via Marmoreale è prossimo alla scadenza. Nell'ultimo question time l'amministrazione comunale ha ammesso i ritardi accumulati sulla tabella di marcia dei lavori che dovranno concluder-

si entro la primavera del 2026. Ragion per cui l'assessore ai Lavori pubblici Mario Pasquariello, per recuperare il terreno perduto nel corso di questi mesi, contrassegnati da eclatanti sviluppi e polemiche, ha ipotizzato una variante progettuale. Nel dettaglio «J'Accuse» del comitato, inoltre, non mancano critiche alle diverse scelte operate dal Comune: dallo spostamento del mercato in via Delcogliano alla modifica della viabilità fino all'installazione di strutture che stravolgerebbero, a detta dei residenti, l'armonia estetica di un luogo simbolo come piazza Risorgimento. «Scientemente le diverse amministrazioni hanno smantellato mercati, spostato il terminal degli autobus, concesso permessi per costruire un megaparcheggio davanti a case che si troveranno i tubi di scappamento ad altezza balconi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

repentaglio la sua stessa esistenza. Nel dettaglio, si tratterà di un liceo coreutico, al momento assente in città e in provincia. Bisognerà invece verificare, insieme all'amministrazione comunale beneventana, la possibilità di trattenere nell'alveo convittuale anche la scuola dell'infanzia (quasi 200 i bambini iscritti ai plessi San Filippo e Pietà), a sua volta una rarità nel panorama nazionale. Due giorni fa la Giunta di Palazzo Mosti, in sostanziale sintonia con i vertici degli istituti diretti da Domenico Zerella Venaglia, aveva deliberato «lo scorporo degli asili San Filippo e Pietà oggi annessi al Convitto, e la loro aggregazione all'Istituto comprensivo Bosco Lucarelli», chiarendo al contempo la volontà «che tale scorporo resti condizionato alla concessione dell'attivazione di uno o più indirizzi liceali presso il Convitto Giannone per l'anno 2025/2026». Concessione che, come si è appurato ieri in sede di tavolo tecnico, non potrà riguardare il liceo musicale bensì il coreutico. L'Istituto Galilei-Vetronne ha richiesto l'assegnazione della curvatura intelligenza artificiale e i licei scientifici internazionali con insegnamento delle lingue cinese e spagnolo. All'Alberti nascerà, secondo gli auspici espressi dall'istituto, un corso serale per operatori socio-assistenziali, un corso diurno di liceo delle Scienze umane, e uno per i servizi culturali e di spettacolo. L'istituto Le Streghe ha chiesto l'attivazione dell'Alberghiero presso la sede carceraria. In provincia, il Telesio punta alla attivazione di corsi di alfabetizzazione di lingua italiana, corsi professionali, corsi serali di informatica. L'istituto di istruzione superiore di Faicchio-Castelvenero rivendica l'assegnazione della curvatura arti ausiliarie delle professioni sanitarie (ottico). Per Castelvenero si scommette forte sulla tradizione del settore agrario attraverso l'articolazione «Viticoltura ed enologia». Il Lombardi di Airola vede di buon occhio l'avvio tra le proprie mura di corsi del Liceo musicale e coreutico. L'Aldo Moro di Montesarchio invece gradirebbe la nascita in sede di corsi di silvicoltura, servizi culturali e dello spettacolo, e chiede per la sede presso l'istituto penale minorile l'attivazione del corso tecnico - economico per il turismo. L'istituto De Liguori di Sant'Agata de' Goti si candida per la costituzione del liceo di Scienze umane. Il Fermi di Montesarchio, infine, chiede l'equa distribuzione territoriale degli indirizzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ISTITUTO DE LIGUORI DI SANT'AGATA DEI GOTI CHIEDE LA NASCITA DELL'INDIRIZZO DI SCIENZE UMANE

IL MATTINO

GENERAZIONE PIZZA

GIOVANE PIZZAIOLO DELL'ANNO DE IL MATTINO | SECONDA EDIZIONE 2024

GRAN FINALE LUNEDÌ 2 DICEMBRE
Medeatterranea - Accademia di cucina, Mostra d'Oltremare, Napoli

LA GIURIA
Presidente **LUCIANO PIGNATARO** Giornalista
CHEF **LINO SCARALLO** Chef di Palazzo Petrucci
SALVATORE GRASSO Presidente Unione Pizzerie Storiche Napoletane "Le Centenarie"
SALVATORE SALVO Pizzeria Fratelli Salvo
ENZO COCCIA La Notizia
ROBERTA ESPOSITO Pizzeria La Contrada

MAIN PARTNER



Premium Partner



Media Partner

MoltoFood

I conti dell'Europa

(C) Ced Digital e Servizi | 1732862454 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



IL CASO

PARIGI Martedì il premier francese Michel Barnier ha annunciato «tempesta» in caso di sfiducia o crisi di governo. L'esecutivo è ancora in piedi, ma nuvole nere si accumulano sopra la politica e l'economia. Non bastano le concessioni fatte finora sulla manovra finanziaria: Marine Le Pen non si accontenta e minaccia di far cadere la mannaia sul governo unendo i voti dei suoi a quelli dell'opposizione di sinistra. La sfiducia delle estreme fafebbe immediatamente cadere Barnier. Ieri Le Pen ha chiuso una giornata politica di nuovo funestata da dati economici in ribasso con un ultimatum: «Ci sono ancora difficoltà. Siamo a giovedì, ha tempo fino a lunedì». Senza aspettare il voto sulla Manovra, Le Pen è pronta a staccare la spina già all'inizio della settimana, quando Barnier dovrà far passare la legge sul finanziamento della Sécurité sociale, che va a toccare alcuni pilastri della previdenza sociale (pensioni, sistema sanitario, sussidi). Visti i numeri in parlamento, il premier sarà costretto a bypassare il voto dei deputati e ad applicare l'articolo 49.3 della costituzione. La cosa farà scattare l'immediata sfiducia da parte delle sinistre. All'estrema destra, il Rassemblement è pronto ad unire le forze per la demolizione. «Rinviamo il momento della sfiducia fino alla finanziaria non funziona. Abbiamo quattro linee rosse, che sono rosse», ha detto ultimativa Le Pen.

IL MOMENTO DIFFICILE

Se da una parte Barnier è venuto incontro ai desiderati di Le Pen per quanto riguarda il caro-bollette (ha cancellato un previsto aumento delle tasse sull'elettricità) e il sostegno ai salari più modesti (non annullerà gli sgravi), ha tenuto il punto sulle due altre richieste: indicizzazione dei minimi pensionistici e nessuna riduzione nei rimborsi per i farma-

LE PEN MINACCIA LA FINE DEL GOVERNO UNENDO I SUOI VOTI A QUELLI DELL'OPPOSIZIONE DI SINISTRA

IL FOCUS

BRUXELLES Più carota che bastone per trattare con Donald Trump. È la ricetta della presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, convinta che una guerra commerciale a tutto campo con gli Stati Uniti (specie ora che il colore politico alla Casa Bianca è cambiato) «non sarebbe nell'interesse di nessuno» e, anzi, rischierebbe di tradursi in una «riduzione del Pil globale».

Di fronte all'ipotesi di dazi generalizzati fino al 20% per colpire le esportazioni europee, minaccia evocata dal presidente-elettore repubblicano con l'obiettivo di riequilibrare il deficit commerciale americano, Lagarde predica calma ed esclude che la rappresentanza sia la carta vincente: la strategia dell'Ue non deve essere quella di «rispondere con contromisure (cioè l'imposizione a sua volta di dazi, ndr), ma negoziare», ha detto in un'intervista con il *Financial Times*.

Il Vecchio continente deve usare, semmai, una leva non da poco, quella cioè del «Buy American», dal gas alle armi, per salvare la cooperazione transatlantica. Secondo la ban-

Francia, la grande crisi

Anche lo spread fa paura

►L'esecutivo Barnier rischia di cadere a inizio settimana sulla Sécurité sociale. Il differenziale con la Germania è ai massimi, i rendimenti a livello della Grecia



Il presidente francese Emmanuel Macron con il primo ministro Michel Barnier, nominato capo del governo - dopo settimane di trattative - a seguito delle elezioni legislative anticipate di luglio, che avevano prodotto instabilità con un Parlamento tripartito senza alcuna maggioranza

ci. Se il premier non cederà su questi due punti, apportando le dovute correzioni alla legge sul bilancio della previdenza al vaglio lunedì, sarà la fine del governo. La Francia fatica ad adattarsi all'instabilità causata dalle elezioni anticipate di luglio, che

hanno prodotto un Parlamento tripartito, senza alcuna maggioranza. Il Paese era già stremato dalla congiuntura: fine dei sussidi di post pandemia, deficit in aumento libero, inflazione, contesto geopolitico ad altissima tensione. Negli ultimi giorni sono

piovute notizie di chiusure di fabbriche e fallimenti: due siti di Michelin, il marchio Le Coq sportif, ridimensionamento del gigante della componentistica Valeo, ristrutturazione di Auchan. A maggio la Francia aveva visto il suo rating diminuire, al-

tre sanzioni sono nell'aria. Per la prima volta i francesi hanno dovuto studiare che cos'è lo spread: il rendimento delle loro obbligazioni ha superato quello della Grecia. Salvo finire di poco sotto (2,94% contro il 2,96% finale). Ovvero: per i mercati il debito

pubblico francese è più a rischio di quello del paese più indebitato d'Europa. Il differenziale con la Germania è al livello più alto dal 2012.

I RISCHI

Dopo aver ricevuto i leader delle opposizioni all'inizio della settimana, Barnier lancia ormai un appello «a tutti», affinché «si assumano le proprie responsabilità davanti ai francesi». Ha messo di nuovo in guardia sulle sciagure in caso di caduta del governo (un composto non omogeneo di conservatori, centristi e macroniani): tempeste finanziarie, aumento dei tassi di interesse, danni alle imprese e al potere d'acquisto. Il premier ha fatto anche altre promesse per non perdere la benevola astensione dell'estrema destra: riduzione «sensibile» degli aiuti sanitari per le persone in situazione irregolare dal prossimo anno e una legge per un'introduzione di una dose di proporzionale all'inizio della primavera. Obiettivo dell'esecutivo è riportare il deficit dal 6,1 al 5 per cento nel 2025, per tornare al 3 per cento europeo nel 2029. Se il governo cade, niente finanziaria: si procederà con quella del 2024 con il rischio, secondo il ministro dell'Economia Armand, «di precipitare come un aereo». Analisti e scommettitori pensano già a un possibile scenario da day after. Che farà Emmanuel Macron? Un incarico a un o una premier di sinistra? O addirittura dimissioni e presidenziali anticipate, come invocano - con maggiore o minore convinzione - le estreme all'opposizione? Ieri l'ex presidente Hollande ha messo in guardia da faclonerie:

PER I MERCATI IL DEBITO FRANCESE È PIÙ A RISCHIO DI QUELLO DEL PAESE PIÙ INDEBITATO D'EUROPA

«Un'elezione presidenziale nello stato in cui è il mondo, e nella situazione in cui è la Francia, sotto sorveglianza dei mercati? Pensate davvero che potrebbe essere una buona soluzione? Io dico proprio di no».

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricetta di Lagarde sui dazi: comprare più prodotti Usa per disinnescare lo scontro

chiera centrale, l'Unione europea dovrebbe «offrire la possibilità di acquistare alcune categorie di beni dagli Stati Uniti, segnalando che siamo pronti a sederci al tavolo e vedere in che modo possiamo lavorare insieme». Una mossa, in un certo senso, al contrario di quello che invece ci si sarebbe potuti aspettare.

LO SCENARIO

Per la numero uno dell'Eurotower, si tratta di «uno scenario migliore rispetto a una strate-

LA PRESIDENTE DELLA BCE: LE RITORSIONI POSSONO PROVOCARE L'ESCALATION L'IDEA DI ACQUISTARE ARMI E GAS DAGLI USA

gia di pura ritorsione, che può portare a un'escalation di rappresaglie senza veri vincitori».

Lagarde si è data così alla realpolitik, sposando una linea «transattiva» molto vicina a quella adottata dallo stesso Trump: negoziare con l'obiettivo di venirsene incontro, secondo l'antica logica latina del «do ut des» (che poi è quella che domina gli scambi in politica). «Donald Trump ha annunciato chiaramente l'entità delle tariffe che ha in mente: 60% per la Cina, 10-20% per il resto del mondo - ha detto la francese nel colloquio con il quotidiano della City londinese -. Il fatto stesso di presentare una forbice indica che si è aperti alla discussione». Per valutare allora le ricadute della stretta trumpiana su un'inflazione che nell'Eurozona si sta sgonfiando progressivamente «è trop-

po presto» (di fatto Trump non è ancora ufficialmente presidente degli Usa), ma è possibile che ci sia «un leggero aumento della pressione» a causa di una possibile riduzione dell'attività economica e delle oscillazioni nel mercato valutario.

I TIMORI

A Bruxelles, il trionfo del fautore del «Make America Great Again» ha alimentato i timori di un uso indiscriminato dei dazi per ridurre fino a eliminare l'imponente surplus com-

PER VALUTARE GLI EFFETTI DELLA SVOLTA TRUMPIANA SULL'INFLAZIONE NELL'EUROZONA È ANCORA PRESTO



Christine Madeleine Odette Lallouette, coniugata Lagarde, nata il primo gennaio 1956 a Parigi, è presidente della Bce dal 2019

merciale dell'Ue con gli Usa, incentivando le industrie del Vecchio continente a trasferire la loro produzione Oltreoceano. Appena dopo l'elezione di Trump alla Casa Bianca, era già stata Ursula von der Leyen, presidente della Commissione appena riconfermata nel ruolo, a indicare un dossier concreto per mostrare a Washington la volontà Ue di scongiurare la contrapposizione: l'aumento dei carichi di gas naturale liquefatto (Gnl) acquistati dai Paesi Ue dagli Stati Uniti. Le commesse per l'industria

della difesa (il 55% delle quali riguarda già armi americane) costituiscono un altro fronte, proprio nel momento in cui l'Ue avrebbe piuttosto sperato di invertire il trend e di incentivare gli appalti di equipaggiamenti «made in Europe». Senza dimenticare il dossier Cina: nell'ottica dialogante, Bruxelles offrirebbe a Washington di irrigidire la propria posizione nei confronti del gigante asiatico in cambio di un trattamento di favore per le proprie merci.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cambio di paradigma, l'innovazione

(C) Ced Digital e Servizi | 1732862739 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LA TRANSIZIONE

Mariagiovanna Capone

Il settore delle costruzioni è al centro di un'importante trasformazione, spinta dall'urgenza di ridurre le emissioni di CO2 e migliorare la sostenibilità dell'ambiente costruito. Le tematiche strategiche di policy sono fortemente impattate dagli obiettivi di sostenibilità verde dell'agenda 2050, ma il settore presidia anche le aree tecnologiche necessarie a trovare delle risposte costruttive efficienti e sostenibili, per meglio rispondere alle mutevoli esigenze del mercato e garantire alle imprese italiane di rimanere competitive. In questo contesto, il Distretto ad Alta Tecnologia per le Costruzioni Sostenibili Stress di Napoli emerge come un attore chiave, rappresentando il Mezzogiorno nel progetto Built4People Innovation Clusters network (B4Pic), un'iniziativa europea promossa dalla Piattaforma Tecnologica Europea per le Costruzioni (Ectp) e dal Green Building Council (Gbc), in collaborazione con la Commissione Europea.

LE SIGLE

Le sfide da affrontare con investimenti in ricerca e innovazione identificate da Ectp e Gbc sono tante, tra cui decarbonizzare l'ambiente costruito, digitalizzare e integrare l'industria delle costruzioni, e affrontare il problema della sicurezza delle infrastrutture. In tal senso, la Commissione Europea e le due associazioni europee per l'ambiente

IL SETTORE AFFRONTA LA SFIDA DEL TAGLIO DI EMISSIONI CO2 SENZA SACRIFICARE LA COMPETITIVITÀ ECONOMICA

Satispay cresce a Napoli previste 80 assunzioni

L'INVESTIMENTO

Napoli si prepara ad accogliere una nuova sede operativa di Satispay, la tech company italiana che ha rivoluzionato i pagamenti digitali, utilizzata da oltre 5 milioni di utenti. L'apertura è prevista per il primo trimestre del 2025 e sarà accompagnata da una campagna di assunzioni che porterà alla creazione di un team di almeno 80 persone. Una mossa strategica che rafforza la presenza dell'azienda nel panorama nazionale ma segna un importante investimento nel Mezzogiorno e la centralità del capoluogo campano.

L'annuncio arriva in un momento di espansione per l'azienda. Negli ultimi due anni, ha registrato un incremento significativo delle risorse umane, assumendo 390 persone nel 2023 e mantenendo un ritmo di crescita che, nel 2024, ha superato una nuova assunzione al giorno. Questa traiettoria riflette la volontà di consolidare la leadership nel mercato dei pagamenti digitali e potenziare l'offerta di servizi come i buoni pasto e i

LA SOCIETÀ STA RIVOLUZIONANDO IL MERCATO DEI PAGAMENTI DIGITALI E DEI BUONI PASTO

L'edilizia diventa green con le tecnologie del Sud

►L'Europa promuove il distretto hi-tech Costruzioni sostenibili Stress di Napoli fra le dieci iniziative del progetto Built4People. Soltanto un'altra è italiana

costruito hanno istituito nel 2021 il partenariato B4Pic per incanalare 800 milioni di euro nella ricerca e nell'innovazione per il settore, identifica e suggerisce a Horizon Europe (il programma quadro dell'Unione Europea per la ricerca e l'innovazione per il periodo 2021-2027) i bandi per la ricerca e l'innovazione per l'ambiente costruito che vengono pubblicati regolarmente dalla Commissione Europea. La partnership B4Pic ha così lanciato una rete di cluster per promuovere l'innovazione sostenibile e contribuire a raggiungere gli obiettivi climatici dell'Ue dei dati edifici europei, in ritardo rispetto alla transizione verde.

I CLUSTER

I cluster attualmente approvati dall'Ue sono dieci, di cui due in Italia: Associazione Clust-ER dell'Emilia-Romagna e il Distretto ad Alta Tecnologia per le Costruzioni Sostenibili Stress di Napoli, mentre nel marzo 2025 ne saranno aggiunti otto di cui tre italiani, tutti del Nord-Est. I cluster operano su scala locale e transnazionale, promuovendo la collaborazione tra imprese, Università e pubbliche amministrazioni. Questi ecosistemi sono supportati dai progetti europei Nebula e Startrack, che forniscono strumenti tecnologici, opportunità di finanziamento e percorsi di formazione per garantire la maturazione dei cluster stessi. La rete punta a rag-



giungere gli obiettivi del Green Deal Europeo, rendendo il continente climaticamente neutro entro il 2050, e promuove i principi del New European Bauhaus, basati su inclusività, circolarità e sostenibilità.

Il distretto napoletano Stress è

IL NETWORK CAMPANO È ATTIVO DA 26 ANNI E SI DISTINGUE PER L'APPROCCIO MULTIDISCIPLINARE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA ENERGIE DIVERSE, UN'ENERGIA UNICA.

Con le soluzioni energetiche di **Plenitude** e i servizi per la mobilità di **Enilive**, nella famiglia **Eni** trovi tutta l'energia di cui hai bisogno.

Scopri i vantaggi di far parte della famiglia Eni su eni.com



Il cambio di paradigma, le risorse

(C) Ced Digital e Servizi | 1732862995 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

«Orgoglio e merito» Meloni rilancia il patto per il Sud

► Il presidente del Consiglio rivendica l'impegno del governo su investimenti e programmazione: «Qui la locomotiva d'Italia»

GLI SCENARI

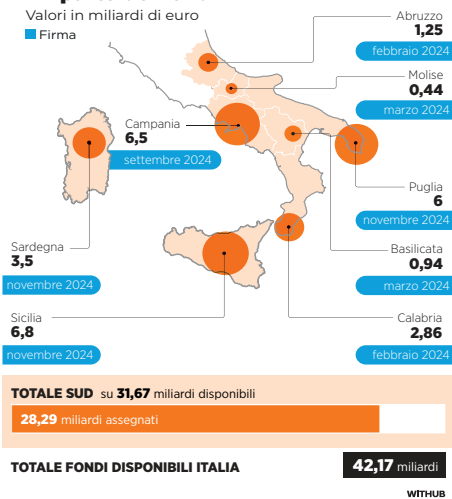
Lorenzo Calò

Merito e orgoglio. È questo il binomio scelto dal premier Giorgia Meloni per descrivere il senso di una ripresa del Mezzogiorno che nella valutazione del governo ha fatto segnare, nel 2023, una crescita record da «locomotiva d'Italia» con un rialzo del Pil dell'1,3 per cento. Uno scenario più volte sottolineato dal presidente del Consiglio nel giorno in cui firma in Sardegna l'accordo di coesione con il presidente della Regione Alessandra Todde (vale 3,5 miliardi di euro per 239 interventi su acqua, casa pubblica, strade, sanità e scuola), quella stessa Sardegna che Pd e M5s hanno strappato al centrodestra solo pochi mesi fa. Passa qualche ora e dalla direzione nazionale dei Dem al Nazarenno la segretaria Elly Schlein replica a palle incatenate bollando l'azione di Palazzo Chigi come «la più anti-meridionalista della storia». Lo scontro a distanza continua. «La sfida più grande che noi dobbiamo vincere per le regioni del Mezzogiorno

Il riparto dei fondi

Valori in miliardi di euro

■ Firma



SI CONCLUDONO OGGI IN PUGLIA LE FIRME DEGLI ACCORDI DI COESIONE CON LE REGIONI AL SUD IL 40%

no è metterle nella condizione di dimostrare il loro valore potendo finalmente competere ad armi pari - ha tirato dritto Meloni - Questo si fa solo con investimenti duraturi, seri, che possano combattere le troppe disparità che abbiamo vissuto in questa nazione». Con il premier anche il ministro ai fondi Pnrr e alla Coesione Raffaele Fitto: sguardo disteso ed eloquio sereno, fresco di nomina ormai già incassata come vicepresidente esecutivo della Commissione europea e commissario ai fondi coesione, politica e sviluppo regionale. Oggi toccherà alla «sua» Puglia dove il presidente del Consiglio è atteso a braccia aperte dal governatore Emiliano per la firma sull'intesa che porterà nelle casse regionali circa 6 miliardi di euro. Sarà, insomma, l'ultimo step della riorganizzazione della gestione dei fondi Fsc impostata da Fitto e Meloni con una cabina di regia centralizzata a Palazzo Chigi e accordi separati con le Regioni sulla base di progetti condivisi con il governo che si riserva a sua volta il diritto-onere della verifica contabile su tempi e avanzamento della spesa. Insomma, non più risorse a pioggia gestite in autonomia dai governatori, schema sul quale si è consumato nei mesi scorsi il durissimo scontro con la Regione Campania che aveva anche por-

tato il caso alla Consulta chiedendo (senza ottenerla) la dichiarazione di incostituzionalità della legge. Cessati i toni da campagna elettorale Todde ha invece parlato di «leale collaborazione con il governo»; parole al miele sono arrivate - sponda Bari - anche da Michele Emilia-

IL PREMIER: «IL MEZZOGIORNO DEVE POTER COMPETERE AD ARMI PARI CON INTERVENTI SERI»

Manfredi chiama i privati «I loro investimenti necessari per proseguire la crescita»

L'APPELLO

Luigi Roano

Il sindaco Gaetano Manfredi si sta interrogando da un bel po' di tempo su un tema che sembra lontano ma che invece già oggi è molto attuale. Vale a dire che ne sarà dei Comuni dopo il Pnrr? Come continuerà la crescita quando l'iniezione di liquidità che ha portato investimenti nel 2026 sarà finita? Tema portato alla ribalta dall'ultimo rapporto Svimez che ha evidenziato come gli enti locali siano stati la spina dorsale del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Hanno trainato - soprattutto gli enti locali del sud - una crescita confortante accompagnata però anche da una forte emigrazione dei giovani talenti verso zone del Paese che offrono maggiori garanzie di lavoro stabile e ben

retribuito. Senza Pnrr questo fenomeno sarà inevitabilmente destinato a crescere. Manfredi parla da sindaco di Napoli e anche da Presidente dell'Ance e invoca un patto tra imprese e cosa pubblica. «Quello che oggi manca al Sud - racconta - è avere una massa di investimenti privati che possono rappresentare un volano di continuità rispetto al Pnrr, per creare iniziative, creare valore e aumentare l'offerta di lavoro. Credo che oggi il vero tema forte sia proprio quella della capacità di attrarre investimento privato». Come si può arrivare a un simile risultato? Burocrazia più snella, piani urbanistici con regole chiare, rigenerazione urbana e formazione. Servono i privati ma Manfredi sottolinea con forza anche che serve «un piano di investimenti pubblici importanti che si possa realizzare in tempi sufficientemente rapidi». Manfredi com-

menta anche le dichiarazioni del ministro Musumeci che, sulla situazione descritta da Svimez, dice che «nessuno ha una ricetta per il decollo del Mezzogiorno d'Italia». Manfredi invece la pensa in maniera opposta: «Spero che un piano ci sia, resta la necessità forte di dover lavorare, costruire per la crescita economica del Sud. Io vedo una prospettiva molto positiva per il Mezzogiorno, però ci vogliono politiche attive di sostegno, i contributi, il rafforzamento della Zes, continuare con gli inve-

LE PRIORITÀ

«La riforma dei fondi di coesione europei ci ha consentito di investire complessivamente 74 miliardi di euro dei quali 42 sono fondi Ue, prevalentemente al Sud - ha rimarcato Meloni - La spesa per investimenti in Italia è sempre stata collegata alla popolazione e quindi al Mezzogiorno d'Italia tendenzialmente è sempre andato intorno al 34% della spesa infrastrutturale perché nel Sud Italia vive il 34% dei cittadini. Io mi sono permessa di contestare questo assunto, nel senso che una delle ragioni per le quali al Sud risiede ormai il 34% dei cittadini è che c'è un problema di spopolamento. Quello spopolamento è legato all'assenza di opportunità - e il ragionamento - Quella assenza di opportunità è legata all'assenza di infrastrutture. Se noi continuiamo a legare la spesa infrastrutturale alla popolazione che abita richiamo di avvilupparci sempre di più e quindi abbiamo deciso di alzare la spesa infrastrutturale obbligatoria per le Regioni del Mezzogiorno per combattere questo divario».

SFIDA PNRR

Uno squilibrio territoriale che il governo punta a superare grazie alla piena attuazione del Recovery Plan: solo due giorni fa il



via libera da parte dell'Ue al pagamento della sesta rata destinata all'Italia per un importo di 8,7 miliardi, la conferma - ha evidenziato il premier - «che noi siamo, secondo tutte le stime, la prima nazione in Europa per realizzazione e implementazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza nonostante abbiamo il piano più corposo di tutti». Meloni ha ricordato che il Pnrr è stato rinegoziato «per-

ché da quando il primo Piano è stato scritto, alcune priorità erano cambiate e abbiamo cercato di adeguare quelle risorse alle priorità che avevamo di fronte. Abbiamo liberato 21 miliardi di risorse, li abbiamo investiti con prevalenza sul mondo produttivo, sulle imprese, sull'infrastrutturazione energetica, che è un'altra grande questione del nostro tempo. Li abbiamo investiti sulla sanità, sul diritto allo



stimenti pubblici».

LA CAPITALE DEL SUD

La sinergia tra pubblico e privato è il pallino di Manfredi che a Napoli sta indirizzando molte situazioni verso questo patto. Alcuni obiettivi però sono stati già centrati. Per esempio, la costruzione del nuovo PalaEventi al Centro direzionale vede un investimento di 54 milioni dei privati con il Comune che ha concesso in comodato d'uso i suoli per 63 anni. Una infra-

SINDACO Il primo cittadino di Napoli e presidente nazionale Anci Gaetano Manfredi è intervenuto sul Pnrr

struttura che porterà in dote alla città una casa per la squadra di basket e che innesta la città nel circuito dei concerti al coperto, una stagione che dura 12 mesi all'anno. Un esempio di sinergia e di valorizzazione del suolo pubblico. Nell'area orientale il sindaco ha messo mano a una variante al Prg per recupe-

Primo Piano

Le politiche industriali europee

Auto, Urso: cambiare la politica Ue, servono risorse per le imprese

Target al 2035. In Europa cresce la consapevolezza di dover affrontare insieme la grave situazione industriale, restano divergenze sulle misure

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La crisi del settore automobilistico sta diventando una priorità per un numero crescente di paesi europei. In una riunione ministeriale ieri qui a Bruxelles, la questione è stata al centro delle discussioni dei ministri dell'Industria. C'è una crescente consapevolezza sia tra i paesi membri che nel Parlamento europeo di dover affrontare insieme la grave situazione industriale, ma vi sono ancora divergenze sulle misu-

re da prendere. «La discussione ha mostrato chiaramente che le politiche ambientali devono essere in sintonia con le politiche industriali», ha spiegato alla fine della riunione ministeriale il presidente di turno, l'ungherese Márton Nagy. «Tutti per ora ribadiscono l'obiettivo del 2035», data entro la quale mettere al bando il motore a benzina o diesel. «Differenze ci sono sulla possibilità di anticipare al 2025 la clausola di eventuale revisione di questo testo legislativo». La riunione è stata l'occasione per il governo italiano di presentare ufficialmente

il documento negoziale fatto circolare all'inizio della settimana (si veda *Il Sole 24 Ore* di mercoledì). «Siamo particolarmente soddisfatti della larga convergenza delle posizioni espresse dai Paesi sul nostro documento negoziale dedicato all'automobile che abbiamo presentato insieme alla Repubblica Ceca» e ad altri sei Paesi, ha detto ieri il ministro delle imprese Adolfo Urso. Secondo fonti italiane, altri sette paesi hanno dato il loro appoggio (Estonia, Cipro, Croazia, Grecia, Slovenia, Belgio e Lettonia); quattro si sono detti contrari; mentre

DAZI AUTO, RISCHIO AUTOGOL
Se l'introduzione dei dazi con i Paesi confinanti dovesse essere confermata, Donald Trump danneggerebbe i tre grandi player di Detroit (Ford, GM e

Stellantis). Per Ford, ad esempio, la produzione in Canada è strategica per il Nord America. C'è poi lo stabilimento di motori di Windsor che è vitale per la produzione dei veicoli Usa. GM ha

poi importanti impianti in Ontario. Ancora più complesso un eventuale problema dazi con il Messico dove l'industria automobilistica esporta il 79% della produzione negli Usa.



Il documento
Chiesta una revisione anticipata del regolamento che mette al bando il motore ad emissioni dal 2035 in poi, e soluzioni per evitare le multe legate al non rispetto dei tetti alle emissioni nel 2025

Parigi si sarebbe detta disponibile al confronto e Berlino sarebbe rimasta defilata. Nel loro documento i sette governi chiedono una revisione anticipata del regolamento che mette al bando il motore ad emissioni dal 2035 in poi, e soluzioni per evitare le multe legate al non rispetto dei tetti alle emissioni nel 2025. Dietro a un consenso di massima possono nascondersi differenze sulle misure da adottare. Ciò detto, per parte italiana, il ministro Urso ha spiegato che servono «risorse significative a sostegno delle imprese, come fanno gli Stati Uniti;

politiche commerciali di tutela della concorrenza sleale, come fanno altri continenti; e un sostegno importante (...) anche alle famiglie europee che oggi non si possono permettere di comprare un'auto elettrica o ecologicamente sostenibile». Parlando a Strasburgo questa settimana, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha spiegato di voler affrontare personalmente la deriva dell'industria automobilistica, convocando una riunione delle case produttrici (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri). Il settore pesa per il 7% del PIL e dà lavoro, direttamente e indirettamente a 13 milioni di persone. Soffre terribilmente della concorrenza a basso prezzo delle società automobilistiche cinesi, soprattutto nell'elettrico. Parlando al *Sole 24 Ore* all'inizio della settimana il capogruppo del partito popolare al Parlamento europeo Manfred Weber ha ribadito che la data del 2035 è appropriata, ma ha spiegato che egli è a favore di «evitare le multe» contro le società che nel 2025 non avranno rispettato i tetti di emissioni nocive a livello di flotta. Si è anche detto aperto ad affrontare questioni tecnologiche, quali l'uso dei carburanti biologici o sintetici, nell'ambito della messa al bando dei motori a benzina o diesel.

Si veda altro articolo a pagina 34
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme delle fonderie: «Domanda in caduta, crisi come nel 2009»

Metallurgia

Produzione giù del 14% nel terzo trimestre, nove aziende su dieci in frenata

Luca Orlando

«L'11 dicembre ci fermiamo per un mese, per poi riprendere nel 2025: al momento lavoriamo al 55-60% della capacità».

L'ultimo inatteso stop prolungato, per le Fonderie di Fabio Zanardi, 215 addetti, era accaduto nel 2009, nel pieno della crisi Lehman Brothers.

Solo allora era stato necessario un blocco extra della fabbrica per adeguarsi al calo della domanda. Situazione che per l'azienda e per altre realtà del comparto si verifica ora nuovamente, con un rallentamento a valle di molti settori di sbocco e più richieste di Cassa Integrazione da parte delle

imprese. Esito di un quadro 2024 negativo, che vede nel terzo trimestre un netto peggioramento per il settore, che in termini di output, nelle rilevazioni dell'associazione di categoria Assofond, presieduta dallo stesso Zanardi, segna un -13,7%. Analogamente anche i ricavi flettono a doppia cifra: giù di 12 punti su base annua, di quasi 18 nel confronto con il periodo precedente. Medie che sono il risultato di più aree di difficoltà, con il settore delle quattro ruote che ora va ad aggravare la situazione generale.

Zanardi (Assofond): «Anche l'automotive è in forte calo. Piano Draghi la via per evitare il deserto industriale»

«Chi lavora per l'automotive» sottolinea Zanardi - aveva potuto beneficiare di una domanda tutto sommato accettabile, mentre le fonderie che realizzano prodotti per meccanica, macchine agricole, movimento terra ed edilizia hanno visto acuirsi una crisi già evidente nei mesi precedenti, con cali vicini o superiori al 30%. Qualcosa che non si vedeva dalla crisi finanziaria del 2008-2009. Va tuttavia evidenziato che a partire dall'ulti-

mo trimestre anche il settore automotive è entrato in una fase di forte crisi e sta impattando sui volumi. Finora il 2024 vede per il settore una flessione media del 10% ma il dato di fine anno sarà decisamente peggiore».

In un quadro in cui l'aumentato costo del lavoro deve essere assorbito con volumi in calo, mentre a valle i clienti, a loro volta in difficoltà, faticano a riconoscere anche limitati aumenti di prezzo. Dall'analisi effettuata tra le aziende risulta come il 91% del campione abbia registrato un calo di produzione rispetto al periodo aprile-giugno, con spiegazioni che tengono conto del minor numero di giornate lavorate (52%) ma anche della riduzione della domanda (48%).

Negativa anche la rilevazione qualitativa sulla fiducia del settore, che si pone ancora una volta (41) ampliando al di sotto della soglia di neutralità di 50, così come in sofferenza è l'indice che guarda alle attese per il semestre successivo, che raggiunge il valore più basso degli ultimi sei mesi.

Nel complesso, guardando ai dati Istat, prendendo come base la media del 2021, l'indice generale delle fonderie si pone 22 punti al di sotto di questa soglia, performance peggiore di 16 punti rispetto alla media generale dell'Industria.

«Lo scenario globale resta incerto - commenta ancora Zanardi - e l'Europa in questo momento gioca la parte del proverbiale vaso di coccio: il gap di produttività che paghiamo nei confronti delle grandi potenze economiche mondiali è fortissimo ed è il risultato di anni di mancati investimenti. I dazi di Trump preoccupano ma non pensiamo impattino sul nostro settore: anche così, senza barriere, non possiamo a oggi essere davvero competitivi con i concorrenti americani, cinesi o indiani, che pagano l'energia infinitamente meno di noi e che hanno anche una minore incidenza del costo del lavoro. L'unica via per salvare la nostra industria è quella indicata dal rapporto Draghi: incrementare la competitività e la produttività europea attraverso grandi investimenti. Viceversa, non potremo che assistere alla progressiva desertificazione industriale dell'Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PATEK PHILIPPE
GENEVE



OGNI TRADIZIONE
HA UN SUO INIZIO



LA COLLEZIONE CUBITUS

UN PATEK PHILIPPE NON SI POSSIEDE MAI COMPLETAMENTE.
SEMPLICEMENTE, SI CUSTODISCE. E SI TRAMANDA.

Trucchi

www.trucchirologia.it

Primo Piano

Gli scenari dei mercati

America First aiuta le piccole: Wall Street, riscossa delle Pmi

Mercati. Dal voto Usa l'indice S&P 500 è salito del 2,8%, mentre quello delle Pmi è volato del 9%. Le big tech hanno rallentato la corsa in Borsa, penalizzate anche da multipli ormai molto elevati

Vito Lops

Mentre le Borse europee stanno arrancando in quest'ultima parte dell'anno (penalizzate dalla vittoria di Donald Trump alle presidenziali Usa con annessa minaccia di dazi) a Wall Street è scattato un movimento chiaro verso la periferia del mercato. Nell'ultimo mese l'indice più importante, l'S&P 500, è salito del 2,8% trovando per la prima volta nella storia la soglia psicologica dei 6mila punti. Nelle ultime sedute però questo paniere sembra aver perso smalto oscillando senza grande direzionalità su questo livello. Nello stesso periodo hanno registrato performance molto più significative gli indici che inglobano le società a medio-piccola capitalizzazione. Il Russell 2000, uno dei più significativi panieri che simboleggiano la street economy statunitense, è salito del 9% riuscendo a superare i precedenti massimi di novembre 2021. Andamento molto simile anche per l'S&P 400 e l'S&P 600, anch'essi equipaggiati da società di minore capitalizzazione.

Si tratta di un movimento che riflette un crescente appetito per il rischio da parte degli investitori che stanno in parte prendendo profitto dal "centro" (le società a grande capitalizzazione) per andare a caccia di performance nella "periferia". Sulla carta più rischiosa ma anche meno cara. Basti pensare che nonostante la recente extra-performance degli indici più piccoli i multipli di Borsa sono ancora molto distanti. Qualche numero può chiarire le idee. Le otto più grandi aziende di Wall Street hanno un valore di mercato che corrisponde a 29 volte gli utili attesi nei prossimi 12 mesi; l'indice S&P 500 quota invece 22 volte gli utili mentre l'S&P 400 (indice delle mid cap) e l'S&P 600 (indice delle small cap) sono a quota 17.

La rivincita di fine anno di Davide contro Golia emerge anche analizzando la versione equipesata dell'indice S&P 500, quella calcolata senza tener conto del differente peso che hanno le singole società in termini di capitalizzazione. Quella, per intenderci, in cui il movimento di una Paypal ha lo stesso effetto ai fini della variazione percentuale dell'indice di quello di una Apple o una Nvidia. Nell'ultimo mese l'indice equipesato è salito del 7,5%, il triplo dello stesso indice calcolato

con il metodo standard che applica differenti pesi alle società in base al loro valore di mercato.

La riscoperta delle società più piccole rispetto alle big è del resto un copione che spesso tende a ripetersi dopo le elezioni presidenziali. Anche quattro anni fa, dopo la vittoria del democratico Joe Biden, l'indice Russell 2000 ebbe uno scatto molto più forte dei panieri più grandi fino al marzo successivo. E fu così anche otto anni fa, al primo mandato di Trump. Questo accade perché gli investitori confidano che nel primo anno elettorale il presidente in carica proverà ad attuare al massimo quanto promesso in campagna elettorale che solitamente prevede forti stimoli per rilanciare l'economia.

Le società a medio-piccola capitalizzazione tendono però a soffrire molto di più il livello dei tassi di interesse. Molto spesso presentano elevati livelli di debito e non generano utili. Quindi a parte questa parentesi positiva di fine anno -

tinta di propensione al rischio e di una rotazione naturale da parte dei gestori verso multipli meno cari - per continuare a salire dovranno confidare che i tassi di interesse scendano o comunque non salgano, in particolare quelli della parte lunga della curva del debito su cui le azioni della banca centrale hanno meno voce in capitolo. Questa è una delle più grandi incognite dei mercati in merito all'azione di Trump. Inizialmente la vittoria del tycoon ha spinto verso l'alto i rendimenti con il Treasury

Si calmano i rendimenti dei Treasuries grazie alla nomina di Bessent al Tesoro: i decennali tornano al 4,2% dal 4,4%

Movimento opposto in Ue, dove soffrono le Pmi: a Milano da gennaio le big salgono dell'8%, le piccole frenano del 3%

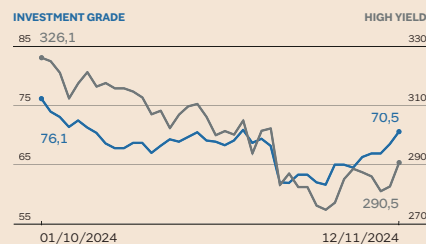
+0,51%

PIAZZA AFFARI POSITIVA
Le Borse europee chiudono la seduta in rialzo, con Wall Street chiusa per il Giorno del Ringraziamento. L'inflazione tedesca (salita

da 2% al 2,2%) non ha mosso più di tanto perché non ha cambiato le attese sulla Bce. Milano +0,51%, Parigi +0,54%, Francoforte +0,84%.

Effetto Trump

Differenziale di rendimento degli indici corporate Usa Ig e Hy rispetto al Treasury decennale. Dati in punti base



Bond societari Usa, cala l'effetto Trump sui rendimenti

Corporate

L'euforia post elezione lascia spazio alla cautela: si riallargano gli spread

Maximilian Cellino

Prima un'accelerazione, poi una pausa per guardarsi intorno e valutare con attenzione le possibili conseguenze dell'avvicendamento al vertice della Casa Bianca. Il «Trump trade» applicato al mondo delle imprese made in Usa sta decisamente vivendo un momento di riflessione: è pronto a scattare di nuovo probabilmente, ma fra gli esperti di mercato si fa largo anche la sensazione che stavolta la reazione delle obbligazioni corporate possa essere meno favorevole o uniforme rispetto al quadriennio 2016-2019 già vissuto sotto la guida dell'appena rieletto presidente degli Stati Uniti.

La reazione iniziale all'esito del voto è stata chiara e veemente, proprio come in Borsa. Gli spread medi del Bloomberg *Us Corporate Ig*, l'indice che comprende i bond di maggior qualità, si sono immediatamente ridotti di circa 5-7 punti base per portarsi vicini ai minimi storici. Ancora più marcata è stata la risposta del Bloomberg *Us Corporate High Yield Index* dei titoli più speculativi, che ha registrato una contrazione del differenziale di rendimento rispetto all'attività *free risk* di quasi 20 punti, invertendo la tendenza verso un lieve ampliamento che si era vista prima delle elezioni.

In entrambi i casi ha prevalso in un primo momento la fiducia degli investitori verso la stabilità economica e soprattutto l'attesa dell'adozione da parte della nuova Amministrazione di politiche favorevoli al mondo delle aziende. L'entusiasmo si è tuttavia affievolito e gli spread del credito Usa si sono nuovamente allargati, pur restando ancora su livelli storicamente contenuti. «Il mercato è diventato più cauto, nonostante aspettative positive su politiche fiscali pro-business», ammette Antonella Manganelli, Amministratore delegato di Payden & Rygel Italia, riconoscendo che «le società hanno continuato a emettere debito in volumi significativi, beneficiando di un contesto favorevole, ma l'entusiasmo per un'ulteriore crescita, che aveva sostenuto il rally iniziale, ha cominciato a svanire».

La comprensibile prudenza degli investitori non rappresenta necessariamente uno stop alla rincorsa dei corporate bond. Il proseguimento di una tendenza simile, che già si era manifestata dopo la prima elezione di Trump, dipende infatti in modo cruciale dalle eventuali iniziative di politi-

ca economica orientate alla crescita che saranno adottate negli Usa, dalla creazione di infrastrutture e dalla redditività aziendale e avrà soprattutto conseguenze diverse a seconda dei settori. «A differenza di allora - obietta tuttavia Manganelli - i rischi legati al deficit e alle tensioni sul commercio internazionale potrebbero oggi introdurre volatilità anziché un impatto positivo uniforme, rendendo l'impatto del Trump trade meno prevedibile».

Anche l'effetto Trump sulle aree al di fuori degli Stati Uniti si è avvertito fino a un certo punto. «In Europa gli spread *investment grade* si sono compressi leggermente, di circa 4 punti base, supportati dalle aspettative di tagli dei tassi da parte della Bce» ha osservato l'esperta di Payden & Rygel, che ha appena lanciato il *Global Invest-*

Le attese di politiche pro imprese avevano spinto gli spread sui minimi storici dopo il voto Usa

ment Grade Corporate Bond Fund, un nuovo fondo Ucits con un capitale iniziale di 50 milioni di dollari. La discesa dei rendimenti è stata tuttavia «limitata dalle preoccupazioni per le politiche commerciali di Trump» e la prospettiva di introduzione di dazi «ha creato ancora maggiore volatilità sugli *high yield* a causa delle incertezze macroeconomiche».

Sui mercati emergenti si è notata invece una migliore tenuta dei corporate bond, in virtù di «rendimenti nominali elevati, mediamente intorno al 6,8% e di una domanda di debito in valuta forte - ha aggiunto Manganelli - che continua a essere sostenuta da valutazioni favorevoli e politiche monetarie più accomodate». Reazioni contrastanti e fluttuazioni legate anche a fattori regionali e settoriali sui mercati del debito corporate globale, in attesa che la nebbia sulle «promesse trumpiane» possa diradarsi.

L'EFFETTO DEL VOTO

-7

Punti base di spread

Gli spread medi del Bloomberg *Us Corporate Ig*, l'indice dei bond *investment grade*, si sono ridotti di circa 5-7 punti base dopo il voto Usa, per portarsi vicini ai minimi storici. Secondo il Bloomberg *Us Corporate High Yield Index*, che misura i titoli speculativi, il calo dello spread è stato di 20 punti base.



In Borsa. Effetto Trump sulle Pmi americane che continuano a guadagnare terreno

Petrolio, dubbi su aumenti produttivi Opec+

Materie prime

Il gruppo rinvia il vertice da domenica a giovedì prossimo, prezzi in recupero

Sissi Bellomo

La risalita della produzione di petrolio dell'Opec+ sembra allontanarsi ulteriormente nel tempo. Il prossimo vertice, in cui la coalizione dovrebbe aggiornare i piani per la riapertura dei rubinetti, è stato rinviato di quattro giorni, da questa domenica a giovedì 5 dicembre. E il sospetto tra gli osservatori è che la scelta sia stata almeno in parte dettata dalla necessità di prolungare le trattative, in vista di decisioni che non si annunciano facili.

Riad sopporta in modo spro-

porzionato il peso dei tagli di produzione, mentre altri - in particolare Russia, Iraq e Kazakhstan - non solo non hanno effettuato le strette promesse, ma non rispettano appieno neppure l'impegno a recuperare gli arretrati. Probabilmente non è un caso che questa settimana ci sia stato un tourbillon di colloqui tra funzionari di questi quattro Paesi, segnalati in via ufficiale dagli stessi governi. Altri saranno forse avvenuti in via riservata. Sta di fatto che ieri è stato annunciato il rinvio dal 1° al 5 dicembre del vertice Opec+, decisione che era nell'aria e che la brevissima nota del segretario Opec ha giustificato con la sovrapposizione di un altro evento: domenica c'è il Consiglio supremo del GCC (Gulf Cooperation Council), che riunisce sei Paesi del Golfo Persico, tra cui Arabia Saudita, Emirati arabi uniti, Kuwait, Oman e Bahrain (il sesto è il Qatar,

uscito dall'Opec nel 2019).

La spiegazione non ha convinto, anche perché il vertice Opec+, proprio per agevolare la partecipazione di tutti, era già stato riprogrammato come incontro a distanza anziché in presenza. Fonti Reuters nel frattempo insistono che nel gruppo si discute di ulteriori rinvii dell'aumento di produzione. È probabile che un nodo in sospeso sia anche la nuova quota produttiva concessa agli Emirati, che da gennaio li autorizza ad estrarre 300mila barili al giorno in più: un «privilegio» che a questo punto senza dubbio solleva nervosismo.

Le quotazioni del petrolio sono comunque rimbalzate. Il Brent - influenzato anche dagli sviluppi in Medio Oriente, dove vacilla la tregua tra Israele e Libano - verso fine seduta scambiava intorno a 72,60 \$/barile, in rialzo di mezzo punto percentuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Il servizio sanitario nazionale

2,87 miliardi

SPESA PER MOBILITÀ RICOVERI

Nel 2023 la mobilità dei pazienti per ricoveri fuori Regione ha raggiunto il valore di 2,87 miliardi. Emilia, Lombardia e Veneto le Regioni più attrattive



«SSN ANCORA NON A LIVELLI 2019»

«Il Ssn non è riuscito ad arrivare ai livelli di produzione del 2019, nonostante ci siano 40mila lavoratori in più», così il dg dell'Agenas Domenico Mantoan

Super ospedali anche al Sud per frenare la fuga dei pazienti

La riforma. Il ministero della Salute lavora ai nuovi standard: sarà creata una rete di 8-10 strutture di riferimento nazionale con fondi ad hoc per assunzioni e apparecchiature all'avanguardia

Marzio Bartoloni

Costruire una dorsale che inizialmente sarà costituita di almeno 8-10 super ospedali d'eccellenza in grado di coprire tutte le aree del Paese per evitare la fuga ogni anno di decine di migliaia di pazienti soprattutto dal Sud al Nord in cerca di cure spesso salva vita. Una rete di «ospedali nazionali di riferimento» di terzo livello che potranno contare sulle ultime grandi attrezzature mediche d'avanguardia e sul personale sanitario di cui hanno bisogno senza paletti e tetti alle assunzioni grazie ai finanziamenti che arriveranno direttamente da Roma e non più solo dalle Regioni a cui oggi afferiscono non senza qualche problema (soprattutto se la Regione è in piano di rientro).

L'obiettivo della riforma a cui sta lavorando il ministero della Salute guidato da Orazio Schillaci e che potrebbe vedere la luce la prossima primavera punta proprio a creare poli ospedalieri d'eccellenza in tutta Italia, anche nel Sud, dove non mancano le strutture all'avanguardia che però con il sostegno di Roma riuscirebbero a competere meglio con i grandi Hub del Nord che oggi - soprattutto per le patologie più importanti - attraggono tanti pazienti da altre Regioni: solo nel 2023 il valore dei ricoveri fuori Regione ha sfiorato i 3 miliardi, con Emilia Romagna, Lombardia e Veneto ad attrarre più malati con la valigia di tutti gli altri. Diventare «ospedali nazionali di

riferimento» si tradurrà dunque nell'acquisizione di uno status speciale avendo mani più libere su assunzioni e tecnologie con fondi specifici dedicati, compresi quelli dell'edilizia ospedaliera, in modo da poter garantire un livello elevatissimo di cure che dovranno spaziare su tutte le specialità più importanti e complesse come la cardiocirurgia, la neurochirurgia o l'oncologia pediatrica. Nella rete potranno entrare sia ospedali pubblici che privati convenzionati. Liste ancora non ci sono ma i nomi in pole position non mancano: al Sud in Puglia oltre alla casa Sollievo della sofferenza c'è il Policlinico di Bari oppure l'ospedale Federico II di Napoli, a Roma tra gli ospedali più importanti ci sono il Gemelli e l'Umberto I, mentre al centro Nord i possibili candidati sono diversi. Se si prende solo l'elenco dei 10 grandi ospedali (si veda la tabella in pagina) che oggi attraggono più pazienti dalle altre Regioni e trattano casi più complessi, ecco che esce una lista che va solo da Roma in su. A conferma di quanto sia necessario che la nuova dorsale si spinga invece finalmente da Roma in giù ricorrendo anche a meccanismi disincentivanti (a esempio i Drg rimborsati al 50%) per tutti quei pazienti che anche di fronte alla possibilità di poter accedere a un «ospedale nazionale di riferimento» al Sud decidessero lo stesso di fare le valigie e partire per il Nord.

La riforma dovrebbe essere contenuta in un decreto che potrebbe

La top 10

AZIENDA SANITARIA		REGIONE	PUNTEGGIO*
Osp. Galeazzi		Lombardia	147,6
Ist. Clin. Humanitas - Rozzano		Lombardia	135
Ircs S. Raffaele - Milano		Lombardia	98,6
Az. Osp. Univers. Integrata - Verona		Veneto	67,0
Az. Osp. - Univers. Pisana		Toscana	65,2
Ircs Policlinico Sant'Orsola - Bologna		E. Romagna	64,5
Policlinico A. Gemelli E.C.I.C.		Lazio	62,3
Az. Osp. Universitaria Senese		Toscana	58,8
Az. Osp. San Camillo-Forlanini		Lazio	56,2
A.o.u. Ospedali Riuniti - Ancona		Marche	52,2

(*) Il punteggio è ottenuto con un mix di due indicatori: il peso medio della casistica del Drg (la complessità dei casi trattati) e l'attrattività da altre Regioni (mobilità). Fonte: ministero della Salute, schede Sdo 2022

vedere la luce già entro il prossimo marzo aggiornando e sostituendo l'attuale Dm 70 del 2015 che oggi stabilisce quali sono gli standard ospedalieri. «Stiamo elaborando un testo collegato alla finanziaria 2024 per il potenziamento e l'integrazione dell'assistenza ospedaliera e territoriale, che interviene in diversi ambiti di intervento, tra i quali aggiornare la classificazione delle strutture ospedaliere, anche alla luce dell'avvenuta attivazione degli ospedali di comunità, identificando ospedali di riferimento nazionale», ha confermato nei giorni scorsi il ministro Schillaci. Il decreto oltre a creare la rete degli

ospedali di riferimento punterà anche a promuovere nuovi standard per il funzionamento delle reti cliniche di patologie di livello regionale, ma anche definire reti nazionali di patologia e le reti nazionali tra strutture di eccellenza per specifici ambiti. Per il presidente dei manager ospedalieri della Fiaso Giovanni Migliore, «a dieci anni dalla riorganizzazione ospedaliera delineata dal Dm 70, è oggi fondamentale, oltre che urgente, ripensare la rete dei servizi ospedalieri, restituendo autonomia decisionale al management e riducendo la burocrazia».

La classifica delle Asl: Italia ancora spaccata, le migliori sono al Nord

Le pagelle Agenas

Dalla mortalità evitabile all'attesa di una ambulanza i divari restano molto ampi

Tra gli assistiti dell'Asl di Napoli centro, il tasso di mortalità evitabile, quella legata alla qualità delle cure e alla prevenzione come il ricorso ai vaccini, è addirittura il doppio rispetto a quello registrato tra gli assistiti della Asl Pesaro-Urbino (29,1% contro 14,6 per cento). Mentre nell'area dell'Asp di Reggio Calabria si aspettano in media 35 minuti per l'arrivo di una ambulanza contro i 14 minuti dell'Asl genovese. E se l'Asl di Imola raggiunge con le cure a casa il 18% di over 65 nell'Asp di Messina la copertura è solo del 2,2%. Infine nell'Asl di Trento gli screening alla mammella raggiungono il 76% del target contro lo striminzito 1,4% dell'Asp di Reggio Calabria. Ecco alcuni esempi evidenti di come la sanità italiana resti ancora spaccata a metà, con un divario tra regioni settentrionali e meridionali sempre ampio, come emerge dai dati aggiornati al 2023 del modello di valutazione delle aziende sanitarie pubbliche, ospedaliere e territoriali, presentati ieri dall'Agenas (Agenzia nazionale servizi sanitari regionali) al Forum Risk management ad Arezzo. Sono tutte al Nord le Asl e le aziende ospedaliere che si collocano ai primi posti per le migliori performance. Il Sud, invece, arranca e rimane fanalino di coda.

In particolare le 5 aziende sanita-

rie territoriali migliori d'Italia sono tutte del Nord, di cui ben tre del Veneto. E cioè l'Asl 8 Berica di Vicenza; l'Asl di Bergamo; l'Asl Euganea a Padova, quella Dolomiti a Belluno e infine l'Asl di Bologna. Mentre le peggiori sono tutte al Sud (due in Calabria): l'Asl Napoli 1 centro e poi quelle di Crotone, Matera, Enna e Vibo Valentia. Più in generale su 110 Asl valutate dall'Agenas, sono 27 le strutture promosse, 53 quelle che raggiungono la sufficienza e ben 30 quelle bocciate. Le cinque aziende ospedaliere al top si dividono invece tra Nord e Centro: la Santa Croce e Carle di Cuneo; l'azienda ospedaliera universitaria di Padova; il Policlinico Tor Vergata e il Sant'Andrea di Roma; e infine il Policlinico San Matteo di Pavia. Le 5 peggiori tutte al Sud: Ruggi d'Aragona (Salerno), Dulbecco (Catanzaro), Civico Benfratelli (Palermo), Sassari e Moscati (Avellino). In questa categoria sono 13 le strutture promosse, 25 con valutazione media e 13 le bocciate.

L'Agenas nel suo database valuta anche i fabbisogni di personale delle strutture e il tempo medio che medici e infermieri dedicano ai pazienti. Tra i dati più eclatanti emerge così che non sempre chi ha migliori performance ha più personale. Con il Dg dell'Agenas, Domenico Mantoan, che ha segnalato come «il Ssn non è riuscito ad arrivare ai livelli di produzione del 2019 (prima del Covid), nonostante ci siano 40mila lavoratori in più rispetto a quell'anno», «si è tornati al numero di dipendenti del 2003, quando fu messo il tetto di spesa sul personale».

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

29666D9C4B3E8F172

MultiProtezione Business

Eventi Catastrofali

Tutela la tua azienda
senza lasciare
nulla al caso.

Affrontare il cambiamento per costruire il futuro.

MultiProtezione Business **Eventi Catastrofali**. La polizza per le imprese che offre una **copertura** da sismi, frane, alluvioni, esondazioni, inondazioni e bombe d'acqua. **Per maggiori informazioni contatta il tuo consulente di fiducia in filiale.**

BANCO BPM
ASSICURAZIONI

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il prodotto assicurativo pubblicizzato è realizzato da Banco BPM Assicurazioni S.p.A - Società appartenente al Gruppo Crédit Agricole Assurances Italia - e viene distribuito da Banco BPM in qualità di intermediario assicurativo. Prima della sottoscrizione leggere attentamente il set informativo disponibile presso le filiali della banca, sul canale online di Banco BPM www.bancobpm.it e sul sito www.bancobpmassicurazioni.it. Prima della sottoscrizione Banco BPM, in qualità di distributore, è tenuto a rilevare i fabbisogni assicurativi del cliente e a verificarne la coerenza con i prodotti proposti.

BANCO BPM

Imprese & Territori

Energia, da filiera pronti 230 miliardi per transizione

Entro il 2030

Stime Confindustria Energia per il comparto in Italia: fondi soprattutto privati

Porteranno alla creazione di 500mila posti di lavoro e salvaguardia di 1 milione

Sara Deganello

«Il sistema delle imprese di Confindustria Energia è in grado di mobilitare, per il raggiungimento degli obiettivi posti dal Pniec al 2030, investimenti, prevalentemente privati, pari a 230 miliardi di euro con la salvaguardia di quasi 1 milione di posti di lavoro e la creazione di altri 500mila». Lo ha sottolineato ieri Guido Brusco, presidente dell'associazione che rappresenta tutta la filiera dei produttori e distributori di energia, durante la conferenza annuale, quest'anno dal titolo "La sostenibilità della transizione energetica: la capacità di un sistema di fare sinergia".

Se da una parte la prospettiva rimane quella di una riconversione per contrastare il cambiamento climatico, che sia giusta e inclusiva, dall'altra non bisogna dimenticare la competitività delle imprese che dipende in modo cruciale dal prezzo dell'energia, troppo alto in Italia. Brusco indica quindi alcuni pilastri d'azione: neutralità tecnologica - con l'utilizzo di tutte le tecnologie, a partire da gas, rinnovabili, idrogeno, biocarburanti, cattura della CO₂, fino al nucleare - efficienza nello sfruttamento di risorse sempre più preziose come l'acqua e presidio di quelle considerate materie prime critiche, infine infrastrutturazione per rilanciare il ruolo di hub energetico dell'Italia, anche come collegamento con l'Africa con cui si stanno sviluppando iniziative.

«Senza dubbio per realizzare questa strategia di business, che non è una semplice visione, ma un piano di investimento industriale reale, dob-

biamo poter contare su un sistema di governance che possa sostenere un quadro normativo e regolatorio certo e affidabile», ha ribadito il presidente di Confindustria Energia.

Il tema del costo dell'elettricità, e delle priorità su cui lavorare per abbassarlo, insieme all'opportunità di sinergie tra i vari attori, sono stati al centro dell'incontro che ha visto salire sul palco interlocutori e rappresentanti della filiera italiana del settore, che comprende sia produttori di rinnovabili che di combustibili fossili, ma anche operatori dei carburanti e distributori: un comparto da 230 miliardi di fatturato annuo. Stefano Besseghini, presidente di Arera, ha sottolineato la necessità di un approccio europeo al tema dell'energia



GUIDO BRUSCO
Presidente di Confindustria Energia

OCCUPAZIONE

1 milione

Posti di lavoro

Secondo Confindustria Energia per realizzare la transizione verde il sistema di imprese della filiera energetica in Italia sarà in grado di mobilitare da qui al 2030 investimenti, prevalentemente privati, pari a 230 miliardi di euro con la salvaguardia di quasi 1 milione di posti di lavoro e la creazione di altri 500mila. Durante l'assemblea di ieri è emerso come le competenze necessarie, che è critico reperire, siano soprattutto di tipo ambientale, tecnico e ingegneristico, legate anche alla digitalizzazione.

che aiuti la competitività del contenente. Nicola Procaccini, presidente del gruppo Ecr al Parlamento europeo e responsabile Ambiente ed Energia di Fdi, ha indicato nel decoupling, cioè nel disaccoppiamento del prezzo dell'energia da quello del gas, una possibile soluzione a valori alti, ricordando come nella tassonomia europea siano stati compresi sia nucleare che gas e come la «ridondanza energetica» possa abbassare i prezzi. Per Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, una delle priorità dovrebbe essere proprio l'aumento della produzione nazionale di gas.

Alberto Luigi Gusmeroli, presidente della Commissione Attività produttive della Camera ha invocato approcci meno ideologici e più pragmatici (il riferimento è in prima battuta all'automotive), più lavoro di squadra e buone pratiche che non dimentichino le potenzialità del risparmio dell'energia. Emanuela Trentin ad di Siram Veolia ha citato alcuni numeri: le soluzioni di efficientamento per industria e Pa - magari sostenute da partenariati pubblici privati - potrebbero ridurre del 2,9% i consumi energetici nazionali e del 7,6% le emissioni, generando risparmi per 6,3 miliardi di euro. Mentre Stefano Vernier, ad di Snam, ha rimarcato l'importanza di una transizione formata da tanti tasselli, da biometano a cattura della CO₂, a infrastrutture per i nuovi mercati, fino ad arrivare alla rigenerazione di biodiversità.

A concludere i lavori, il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin: «Non possiamo realizzare il disaccoppiamento da soli, è un ragionamento da fare a livello europeo», ha detto in relazione ai prezzi dell'energia e del gas: «Dobbiamo andare avanti con l'aumento delle rinnovabili, con strumenti come Energy Release e Gas Release». Nello specifico ha auspicato lo sviluppo dell'idroelettrico: «Vediamo di capire dalla prossima settimana se si riesce a sbloccare l'attuale meccanismo delle concessioni». Il riferimento è a ad assegnazioni alternative alle gare, chieste come milestone per una rata del Pniec che è stata già incassata, e già cominciata in Lombardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POTENZA SENZ'ACQUA

Su disposizione della Procura di Potenza, i carabinieri hanno acquisito documenti nelle sedi di Acquedotto Lucano, Arpa, Autorità di bacino della Basilicata e Acque del Sud, con lo scopo di verificare le attività per l'erogazione dell'acqua ai 29 Comuni, tra cui Potenza, dipendenti dalla diga Camastra, rimasta a secco, e serviti dall'acqua

potabilizzata del fiume Basento. «Controlli volti a garantire la massima sicurezza», per il sindaco di Potenza Vincenzo Telesca. Arpa ha confermato l'assenza di criticità.



Il nuovo impianto. Il progetto del termovalorizzatore di Roma

Termovalorizzatore, Gualtieri presenta il progetto a Unindustria

Rifiuti a Roma

Dalle imprese la richiesta di inserire l'opera nel rilancio dell'area industriale

Andrea Marini

Inserire la costruzione del nuovo termovalorizzatore di Roma all'interno del progetto più ampio di riqualificazione e rilancio dell'area industriale di Santa Palomba, nella zona sud della Capitale al confine con il comune di Pomezia. Si tratta di un'area strategica per l'economia regionale, dove si produce, tra l'altro, quasi il 95% del valore aggiunto industriale regionale, ma che attende di essere rigenerata e rilanciata per diventare un modello di Area Industriale moderna e sostenibile. Questo è stato il filo rosso della presenza ieri di Roberto Gualtieri, sindaco di Roma, al Consiglio Generale di Unindustria, guidato dal presidente Giuseppe Biazzo e composto da circa 150 imprenditori e manager del territorio.

Gualtieri era accompagnato dall'assessor alla Attività Produttive, Monica Lucarelli e dal direttore generale di Roma Capitale, Paolo Aielli. Era inoltre presente l'amministratore delegato e direttore generale di Acca, Fabrizio Palermo (Acca Ambiente è capofila di un raggruppamento temporaneo d'impresa - che comprende anche Hitachi Zosen Inova, Vianini Lavori, Suez Italy e Rmb - che avrà il compito di costruire l'impianto). Gualtieri ha ricordato agli industriali le tappe e i punti salienti del progetto. Industriali che da sempre hanno sostenuto la decisione del sindaco di costruire un termovalorizzatore, in quanto scelta più efficiente e tecnologicamente avanzata per chiudere il ciclo dei rifiuti. Questa infrastruttura - ha ricordato Unindustria - «non solo rappresenta un passo verso una gestione più efficiente, ma ridurrà l'impatto ambientale dell'intero ciclo dei rifiuti di Roma con emissioni 80 volte inferiori rispetto a quello che avveniva con il ricorso alla discarica e con un impatto ambientale paragonabile a quello di una strada trafficata».

Il sindaco ha parlato del marzo 2025 come data di inizio dei lavori e dell'estate 2027 per la loro conclusione. L'impianto, per un valore pari a circa un miliardo, è stato progettato secondo le più avanzate tecniche disponibili e porterà un risparmio sui costi di smaltimento dei rifiuti di circa 40 milioni l'anno.

Il termovalorizzatore si estenderà su una zona di dieci ettari, sarà composto da un edificio centrale per le attività di conferimento rifiuti, forni e trattamento fumi, quattro impianti ancillari, dedicati al recupero delle ceneri pesanti, al fotovoltaico, alla rete di teleriscaldamento e alla cattura sperimentale di CO₂.

Gli industriali hanno ricordato

al sindaco come dal 2013, alla chiusura della mega discarica di Malagrotta, Unindustria abbia sempre sostenuto la necessità di trovare una soluzione strutturale, tecnologicamente avanzata e concretamente sostenibile per chiudere il ciclo dei rifiuti. Tanto che nel 2019 l'associazione organizzò una missione a Copenaghen, guidata dall'allora presidente Filippo Tortorelli, per studiare il termovalorizzatore della capitale danese, considerato tra i più avanzati per capacità di trattamento dei rifiuti e per la sostenibilità ambientale.

Nel 2020, poi, c'è stata la firma del Patto Green con Enea e Camera di Commercio per avviare lo studio "Scenario per una gestione sosteni-

Prodotto nella zona di Santa Palomba quasi il 9 per cento del valore aggiunto industriale regionale

bile e circolare dei rifiuti urbani di Roma Capitale". Due anni dopo è arrivata la pubblicazione del rapporto Enea, che certifica come, a tecnologie date, lo scenario che prevedeva la termovalorizzazione per l'indifferenziazione e la biodegradazione per l'organico, senza ricorso a nuove discariche, fosse quello più conveniente e sostenibile per il ciclo dei rifiuti di Roma: il trattamento termico (termovalorizzatori) per il residuo indifferenziato e la digestione anaerobica (biogas) per la frazione organica (senza ricorso alla discarica ha impatti inferiori rispetto allo scenario attuale con un potenziale abbattimento dei costi di gestione in ragione dei potenziali ricavi compresi tra il 19% e il 23 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

1 miliardo

Il costo

Sul nuovo termovalorizzatore di Roma, il sindaco Gualtieri ha parlato del marzo 2025 come data di inizio dei lavori e dell'estate 2027 per la loro conclusione. L'impianto ha un valore pari a circa un miliardo

40 milioni

Il risparmio

Il nuovo termovalorizzatore di Roma, da costruire nell'area di Santa Palomba, è stato progettato secondo le più avanzate tecniche disponibili e porterà un risparmio sui costi di smaltimento dei rifiuti di circa 40 milioni l'anno

Il Sole 24 Ore, impegno su accessibilità e disabilità

Il progetto

Lunedì al Mudec di Milano l'incontro Global Inclusion con la ministra Locatelli

Garantire a tutti gli utenti, indipendentemente dalla loro abilità, la possibilità di fruire al meglio dei contenuti e servizi offerti: questo l'impegno che il Gruppo 24 ORE ha avviato in preparazione dell'entrata in vigore da giugno 2025 dell'European Accessibility Act ispirato dai principi etici e di adesione ai criteri di sostenibilità e inclusione sociale.

Il percorso di sviluppo dell'accessibilità si accompagna da anni a un percorso editoriale di sensibilità e sensibilizzazione sui temi della disabilità in genere, attraverso tutti i mezzi del Gruppo, dal quotidiano al sito, dai libri ai programmi di Radio 24, dai convegni di 24 ORE Eventi alle mostre di 24 ORE Cultura. Un impegno che proseguirà il 2 dicembre, in anticipazione della Giornata Mondiale delle persone con disabilità, il 3 dicembre: il Sole 24 ORE sarà in edicola con uno speciale "Vita e Disabilità" dedicato al progetto di vita delineato dalla riforma sulla disabilità di luglio. Lo speciale propone anche l'intervista a due campionesse paralimpiche, Martina Caironi e Giulia Terzi, che raccontano come si debba partire dai bambini per cambiare la cultura della disabilità in Italia e l'intervista alla content creator Giulia Lamarca, che racconta le difficoltà incontrate fra lavoro e genitorialità.

Sempre il 2 dicembre il Mudec-Museo delle Culture di Milano, impegnato in prima linea su una concezione di museo inclusivo, ospiterà la sesta edizione di Global Inclusion, evento promosso da il Sole 24 Ore e dalla Fondazione Global Inclusion-art.3.ETS, evento dedicato a promuovere il concetto di uguaglianza e inclusione che quest'anno sarà incentrato sul tema del DESIGN FOR ALL, ossia ad ambienti, sistemi, prodotti e servizi fruibili autonomamente da chiunque, qualsiasi siano le singole esigenze e abilità. A confronto ci saranno leader d'impresa, docenti, volontari del Terzo settore, start-up sociali e istituzioni, tra cui la Ministra per le disabilità, Alessandra Locatelli.

E proprio in occasione della Giornata Mondiale verrà rilasciata la prima trancia di interventi tecnici di accessibilità su [ilsoc24.com](https://www.ilsoc24.com) per rendere il sito più accessibile e fruibile per tutti gli utenti, inclusi coloro con disabilità visive, motorie e cognitive. Questi interventi mirano a soddisfare i criteri di conformità WCAG (Web Content Accessibility Guidelines), garantendo un'esperienza di navigazione più inclusiva. I miglioramenti apportati includono l'aumento del contrasto tra testo e sfondo, facilitando la lettura dei contenuti per chi ha difficoltà visive, la funzione di zoom della pagina su mobile, la navigazione tramite tastiera, rendendo più agevole l'uso del sito per persone con disabilità motorie o visive.

Anche il sito web di 24 ORE Eventi ha già implementato alcune di queste funzioni e ha in corso una fase di sperimentazione finalizzata alla gestione della conversione automatica da speech to text (dal parlato al testo) nei video delle dirette, utilizzando i sottotitoli. Il primo test verrà effettuato proprio in occasione dell'evento Global Inclusion del 2 dicembre, con l'obiettivo di perfezionare il sistema per un rilascio completo entro gennaio 2025.

— R. I. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decarbonizzazione aeronautica, più biofuel per tagliare le emissioni

Fondazione Pacta

Tra le proposte c'è il supporto alla ricerca sugli aerei elettrici o ibridi di nuova generazione

Giorgio Pogliotti

Puntare sull'adozione dei biocarburanti alternativi, idrocarburi di origine non fossile conosciuti come Saf (Sustainable Aviation Fuels), per tagliare le emissioni di CO₂ senza sacrificare la crescita del traffico aereo. Questi biocarburanti - prodotti da oli di scarto, grassi animali e biomasse - possono ridurre fino all'80% le emissioni rispetto ai carburanti tradizionali ma, per un'adozione crescente, serve un sostegno economico.

È una delle proposte di policy emerse al terzo Congresso annuale della Fondazione Pacta - Patto per la decarbonizzazione del trasporto aereo - svolto ieri a Roma. L'obiettivo della Fondazione Pacta, promossa da Aeroporti di Roma - alleanza intersetoriale tra 17 partner industriali, istituzionali e accademici presente anche alla COP29 di Baku - è quello di abbattere le emissioni di un comparto che oggi pesa per il 2-3% sul totale globale,

e raggiungere il traguardo Net Zero Emissions entro il 2050, posizionando l'Italia come leader nella transizione sostenibile del trasporto aereo. «La decarbonizzazione dell'aviazione non è un'opzione - ha detto il presidente della Fondazione Pacta e ad di Aeroporti di Roma Marco Troncone - ma è una responsabilità collettiva. Occorre accelerare una transizione sostenibile che non solo riduca le emissioni, ma garantisca la crescita economica e posizioni l'Italia come riferimento globale. Volare meno non è la soluzione e la sostenibilità non è un vincolo, bensì è la chiave per un futuro più giusto».

Nella road map verso l'obiettivo "emissioni zero" un'altra leva da azionare è il supporto della ricerca sugli aeromobili di nuova generazione, elettrici, a idrogeno o ibridi, tecnologie che rivoluzioneranno i voli. Vanno poi incentivati gli investimenti in energia verde, tra cui sistemi di stoccaggio elettrochimico e la filiera di idrogeno e biometano per un'integrazione nei sistemi aeroportuali e industriali. Un'altra chiave di volta è l'intermodalità: po-

Troncone: «Serve una transizione sostenibile che riduca le emissioni, ma garantisca la crescita economica»

tenziando le infrastrutture ferroviarie che collegano gli aeroporti e sviluppando biglietti unici che integrino trasporto aereo e terrestre, si migliora la connettività, abbattendo le emissioni legate alla mobilità.

«L'onerosità del Saf è un dato di fatto che ancor oggi costituisce una barriera preclusiva - ha detto il vicepresidente delle Infrastrutture e dei Trasporti, Galeazzo Bignami - che deve essere superata. I Saf costituiscono oggi l'unica soluzione tecnologica disponibile, al netto di vellettarismi sul trasporto a idrogeno e altre forme che non sono al momento percorribili. È chiaro che dobbiamo sostenerlo, ma non con politiche di penalizzazione, ma di incentivazione da adottare in sede europea come stanno facendo Usa e Gran Bretagna».

Secondo il presidente Enac, Pierluigi Di Palma, «l'unico fuel compatibile, che oggi garantisce un traguardo della decarbonizzazione a zero con marginale compensazione, è proprio il Biofuel». Ma per promuovere la diffusione del biofuel, ha aggiunto il presidente di ItA Airways Antonino Turicchi, «serve un approccio sistemico e strutturato, in cui il settore pubblico, a livello nazionale ed europeo, impieghi risorse e strumenti adeguati a sostenere tutti gli attori che promuovono il concreto utilizzo del Saf».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza & Mercati

Riassetti

Fornitori auto, mosse anti crisi da 4 miliardi —p.34

Materie prime

Caffè arabica, clima e speculazioni dietro al record da 47 anni —p.35



CONTENUTI PREMIUM
Approfondimenti di mercato, inchieste, notizie delle società quotate a Piazza Affari: i contenuti originali nell'area premium del sole24ore.com
[ilsole24ore.com/sez/finanza](https://www.sole24ore.com/sez/finanza)



Generali-Natixis, francesi al 50% Da Trieste asset per 650 miliardi

Assicurazioni

Generali Investment, di cui il Leone ha l'84% e Cathay il 16%, avrebbe l'altro 50%

Verso la guida della alleanza nell'asset management il ceo di Conning Bradford

Laura Galvagni

È una delle maggiori operazioni che coinvolge il risparmio degli italiani. «Il progetto è ancora in una fase interlocutoria, tanto che, risulta, al consiglio di amministrazione delle Assicurazioni Generali non sarebbe ancora arrivato alcun documento ufficiale, tuttavia sta lavorando al piano e starebbe prendendo forma lo schema attorno al quale si potrebbe chiudere l'intesa tra il Leone e Natixis nell'asset management.

Tutto ruoterebbe attorno alla nascita di una nuova piattaforma la cui gestione strategica (e proprietà degli asset di competenza) resterebbe in capo al Leone di Trieste, mentre a livello di quote di partecipazioni Generali Investment Holding avrebbe il 50% (in trasparenza, stante l'assetto di Gih, vorrebbe dire un 42% circa a Trieste e il restante 8% a Cathay Life) e il colosso francese l'altro 50%. Con una governance che, almeno per i primi anni, sarebbe favorevole alla compagnia italiana, stante il diritto di nominare il ceo della nuova entità. Ma come è possibile tutto ciò stanti i differenti pesi messi sul piatto della bilancia da Generali e Natixis, con quest'ultima che, almeno sulla carta, ha un portafoglio quasi doppio rispetto a Trieste. Per capire meglio l'ossatura dell'operazione è indispensabile entrare nel dettaglio dei tre punti cardine: asset, pesi e governance.

Gli asset sul tavolo

Nodo centrale dell'accordo è evidentemente la composizione del portafoglio della nuova piattaforma. Come fin qui emerso il Leone di Trieste può contare, stando agli ultimi dati disponibili, su asset



Le assicurazioni Generali. Il piano per un'alleanza europea nel risparmio gestito

complessivi per 840 miliardi di euro mentre 1.300 miliardi di dollari (circa 1.200 miliardi di euro) è la dote di Natixis.

Tuttavia, non tutto il portafoglio di Generali verrebbe riversato nella nuova realtà che nascerebbe dall'alleanza europea allo studio. Di fatto le attività che Trieste andrebbe a «spostare» sarebbero quelle custodite in Generali Investment Holding, che può contare su un portafoglio complessivo di 650 miliardi di euro. Messa così, dunque, la sproporzione tra i due potenziali partner sembrerebbe evidente, con la netta prevalenza dell'apporto francese rispetto a quello italiano. Tuttavia, va capita la eventuale scrematura che Natixis potrebbe fare alla sua dote e poi vanno considerati ancora almeno un paio di aspetti che interverrebbero a definire la partnership: la differente marginalità dei due portafogli e l'ulteriore sforzo chiesto a Trieste. Secondo quanto si è appreso, infatti, sarebbe stato immaginato un altro contributo da parte di Generali.

La ripartizione

In particolare, si starebbe valutando la possibilità che il Leone metta sul piatto altri 15 miliardi di nuova produzione, anche se sarebbe ancora da definire a valere su quanti anni. Questa mossa, oltre a quanto ac-

cennato sopra, dovrebbe consentire a Generali Investment Holding di portare la propria partecipazione nella nuova piattaforma al 50% (42% in capo direttamente a Trieste se, come si diceva, si guarda il dato in trasparenza considerato il 16,75% detenuto da Cathay Life in Gih).

La governance

Ultimo tassello, tutt'altro che marginale, è chi terrà le redini della piattaforma per i prossimi anni. Stando a quanto è stato possibile ricostruire, a tirare le fila dell'intesa, almeno all'inizio, sarebbe la compagnia assicurativa. Le prime ipotesi parlavano della nomina del ceo da parte del Leone per un triennio ma da quanto appreso al momento si ragionerebbe su un arco temporale più ampio, di circa cinque anni. A riguardo, il candidato in pole position per assumere la guida della nuova entità sarebbe Woody Bradford, attuale ceo di Conning. Un manager dunque di espressione italiana ma non certo della tradizione di Trieste.

Di certo l'operazione, una volta definita, potrebbe avere un impatto importante sulla gestione del risparmio raccolto in Italia e in base a una normativa sugli asset strategici in vigore dal 1 gennaio 2023 potrebbe finire al vaglio del comitato sul cosiddetto golden power.

Possibilità che il Leone metta nell'alleanza altri 15 miliardi di nuova produzione

Natixis ha un portafoglio quasi doppio rispetto a quello del gruppo di Trieste

COMITATO EDUFIN

Giornata della legalità finanziaria per educare al bene comune

L'educazione finanziaria da quest'anno può entrare nelle scuole, visto che una norma inserita nella recente Legge Capitali lo prevede espressamente. E proprio in vista di questa novità, è stata annunciata una nuova iniziativa in collaborazione con la Guardia di Finanza, i ministeri dell'Economie e dell'Istruzione e il comitato Edufin per insegnare agli studenti, ma anche nei percorsi di formazione dei finanziari, non solo l'educazione finanziaria ma anche l'importanza del rispetto delle regole e della legalità. Un proposito al quale viene dedicata una giornata: la giornata della legalità finanziaria, la cui prima edizione si è tenuta ieri a Roma presso la caserma "Sante Laria" della Guardia di Finanza, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Il direttore del comitato Edufin, Donato Masciandaro, ha annunciato che da gennaio compito del comitato sarà anche rilasciare una sorta di bollino di qualità ai corsi di educazione finanziaria: questi, infatti, sono ormai numerosi, sia a carattere pubblico che privato, ma il problema è capire quali educano davvero e quali invece sono invece portatori di interessi. Masciandaro ha spiegato che l'obiettivo della giornata della legalità è «mettere in luce l'importanza del rapporto tra educazione finanziaria e presidio delle regole. È importante accrescere la partecipazione attiva delle giovani generazioni». A proposito dei numerosi corsi di educazione finanziaria, il professore della Bocconi ha spiegato ai ragazzi delle scuole presenti e collegati che ci sono «due categorie di persone. Ci sono quelli bravi e quelli meno bravi, poi ci sono quelli onesti e quelli meno. Qual è il tema il tema? È che voi non siete in grado di riconoscerli. Proprio perché ora c'è una legge, il problema d'ora in avanti sarà che in tanti si proporranno per offrire l'educazione finanziaria. E lo faranno anche gratis» perché magari puntano su un tornaconto attirandovi su iniziative non sicure. Il ministro per l'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha posto l'enfasi su un tema sollevato anche dal comandante generale della Guardia di Finanza, Andrea De Gennaro: e cioè, a proposito del mancato rispetto delle regole, l'effetto che l'evasione fiscale può avere sull'economia del paese e sull'accesso dei cittadini ai servizi. «Tra i doveri previsti dalla Costituzione ve n'è uno molto importante: concorrere alle spese pubbliche, ciascuno in ragione della propria capacità contributiva. Un dovere inderogabile che ne richiama un altro altrettanto fondamentale, sempre previsto dalla Costituzione, quello di solidarietà economica. Solo attraverso l'equo e fedele adempimento dei doveri fiscali da parte dei contribuenti, lo Stato può raccogliere le risorse per soddisfare i bisogni pubblici». Il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, si è detto «convinto che la finanza sia un mezzo necessario per la crescita sociale e per lo sviluppo purché si tenga conto sempre della dignità della persona umana e del costante rispetto della legalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

29666D9C4B3E8F172

Cosa rende forti le relazioni in UBS Asset Management da 160 anni?

Un'attenzione costante alle tue esigenze.

Investire è il nostro mestiere.



Scopri di più



ubs.com/amlcraftita

Comunicazione di marketing. Il presente documento ha scopo informativo e non deve essere interpretato come un'offerta o un invito, diretto o indiretto, ad acquistare o vendere titoli. © UBS 2024. Tutti i diritti riservati.

LA CLASSIFICA Per l'Istat al cibo viene destinato il 19% del budget familiare, nel Mezzogiorno si acquista di più perchè c'è più scelta di prodotti freschi

In Campania la spesa “pesa” per 614 euro al mese

NAPOLI. L'alimentazione rappresenta una fetta sempre più consistente delle spese familiari italiane. Secondo un'analisi Coldiretti sui dati Istat, gli italiani destinano mediamente 526 euro al mese al cibo, ovvero il 19% del proprio budget. Tuttavia, questa spesa varia notevolmente da regione a regione.

Ma quali sono le regioni dove la spesa “pesa” maggiormente? A sorpresa, è la Campania a guidare la classifica delle regioni italiane che spendono di più per l'alimentazione, con una media di 614 euro al mese per famiglia. Seguono Sicilia, Friuli-Venezia Giulia e Calabria. Solo a partire dall'undicesima posizione iniziano ad apparire le regioni del Nord.

Diverse possono essere le ragioni di questa spesa più elevata in Campania. Tra i fattori che potrebbero influenzare il costo del carrello della spesa in Campania, ci sono i costi dei prodotti agricoli locali. La Campania è una regione con una forte tradizione agricola e una produzione locale di molti prodotti alimentari. Tuttavia, i costi di produzione e distribuzione possono influenzare i prezzi finali al consumatore.

Secondo gli analisti anche le abitudini alimentari delle famiglie campane potrebbero incidere sulla spesa media, con un maggior consumo di prodotti freschi e di stagione. Si spende di più perchè si compra di più.

LE SFIDE PER IL FUTURO. L'aumento dei prezzi alimentari rappresenta una sfida importan-



te per le famiglie italiane, in particolare per quelle con redditi più bassi. Come sottolinea Coldiretti, gli eventi climatici estremi e le conseguenti riduzioni produttive hanno contribuito ad aggravare la situazione.

Per garantire l'accesso a prodotti alimentari di qualità a prezzi accessibili, è fondamentale sostenere l'agricoltura locale e promuovere politiche che favoriscano la produzione sostenibile e la distribuzione equa dei prodotti alimentari.

La Campania si conferma una regione con un forte attaccamento alla tradizione culinaria e

con un'attenzione particolare alla qualità dei prodotti alimentari. Tuttavia, l'aumento dei prezzi rappresenta una sfida importante per le famiglie campane. È necessario trovare soluzioni per garantire l'accesso a un'alimentazione sana e sostenibile per tutti. Come afferma il responsabile economico di Coldiretti nazionale Lorenzo Bazzana, la spesa alimentare è arrivata a rappresentare «un problema per i consumatori nel riuscire a destinare un budget sufficiente per acquistare prodotti di qualità».

CESARE BRUSAFERRO

©RIPRODUZIONE RISERVATA

NELL'IMMONDIZIA FINISCONO 22 MILIARDI DI EURO: ACQUISTI IMPULSIVI E PORZIONI ECCESSIVE

Famiglie sciupone, buttati 146 chili di alimenti ogni anno

NAPOLI. Ogni anno, ogni italiano getta via in media 146 kg di cibo, spendendo circa 385 euro. Un dato allarmante, che a livello nazionale si traduce in una spesa complessiva di oltre 22 miliardi di euro e in un impatto ambientale devastante, con milioni di tonnellate di CO2 rilasciate nell'atmosfera.

Secondo uno studio del Centro Studi Divulga, l'Italia si conferma tra i paesi europei più virtuosi in termini di spreco alimentare, preceduta solo dalla Germania. In Italia anche a Napoli, come nel resto del Paese, il problema è molto sentito. Le cause sono molteplici: dalla produzione eccessiva all'imballaggio eccessivo, passando per abitudini di consumo poco consapevoli.

La maggior parte dello spreco alimentare av-

viene proprio tra le mura domestiche, dove finiscono nella spazzatura cibi ancora commestibili. Le ragioni sono diverse: acquisti impulsivi, porzioni eccessive, paura dei contaggi e date di scadenza interpretate in modo troppo restrittivo.

Ma lo spreco alimentare ha un costo elevato, non solo economico ma anche ambientale e sociale. Oltre a rappresentare una perdita di risorse preziose, contribuisce all'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e all'inquinamento del pianeta.

Napoli, con la sua ricca tradizione culinaria e la sua attenzione per il cibo, può diventare un modello per la lotta allo spreco alimentare. Molte iniziative locali, come banchi alimentari, recupero di eccedenze e campagne

di sensibilizzazione, stanno già portando risultati positivi. «Tuttavia, è necessario fare di più. Ogni cittadino può contribuire a ridurre lo spreco alimentare adottando comportamenti più consapevoli: pianificare la spesa, conservare correttamente i cibi, valorizzare gli avanzi e supportare le iniziative locali» hanno fatto presente i rappresentanti dei consumatori. «Ridurre lo spreco alimentare è una sfida che ci riguarda tutti. Ogni piccolo gesto conta per costruire un futuro più sostenibile e più giusto. Lo spreco alimentare è un problema serio che ha un impatto significativo sull'ambiente, sull'economia e sulla società. Ridurlo significa non solo risparmiare denaro, ma anche contribuire a un mondo più sostenibile».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

AL SUPERMERCATO È UN SALASSO PERCHÈ LE CONFEZIONI PICCOLE HANNO PREZZI DOPPI RISPETTO A QUELLE FAMILIARI, IL RINCARO PER LE BEVANDE È DEL 53%

Vivere da soli è molto più caro: un single spende mediamente 337 euro in più

NAPOLI. Un recente studio di Coldiretti, basato sui dati Istat, ha svelato un aspetto poco noto del costo della vita in Italia: vivere da soli è molto più caro rispetto a far parte di una famiglia. Chi sceglie di vivere da solo, infatti, deve affrontare una spesa media per alimentari e bevande superiore del 53% rispetto a chi vive in famiglia. Questo significa che un single spende circa 337 euro al mese per il cibo, mentre un membro di una famiglia di tre persone ne spende circa 220.

Ma perché questa differenza così marcata? Innanzitutto, i single spesso acquistano quantità minori di cibo, che si traducono in un costo unitario più alto. Nei supermercati, per esempio, le confezioni piccole costano molto di

più di quelle formato famiglia. Inoltre, i formati più piccoli sono spesso più cari o difficili da trovare. La tendenza a consumare piatti pronti, più frequente tra i single, incide ulteriormente sulla spesa, poiché questi prodotti hanno generalmente un costo più elevato.

Le conseguenze di questa disparità si fanno sentire su diversi fronti. Oltre al costo più elevato del cibo, i single devono affrontare anche spese maggiori per l'affitto o l'acquisto di una casa, per il riscaldamento e per i trasporti. Questo perché gli appartamenti più piccoli, solitamente destinati ai single, hanno prezzi al metro quadro più elevati, mentre l'utilizzo dell'auto da soli comporta costi maggiori rispetto a condividere un mezzo di

trasporto. Anche a Napoli, come nel resto d'Italia, vivere da solo ha un costo più elevato. La città partenopea, con le sue specificità e le sue tradizioni culinarie, presenta delle caratteristiche che possono influenzare ulteriormente la spesa alimentare dei single. Ad esempio, la diffusione dei piccoli negozi di alimentari e dei mercati locali, pur offrendo prodotti di qualità, può comportare prezzi leggermente più alti rispetto alla grande distribuzione. La situazione economica attuale, caratterizzata da un'inflazione crescente e da una riduzione del potere d'acquisto, aggrava ulteriormente la condizione dei single.

ADG

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPEGNO DELL'ATENEU È DI PROMUOVERE AZIONI CONCRETE PER UNA DISTRIBUZIONE EQUA DEI PRODOTTI MA ANCHE PER LA SICUREZZA ALIMENTARE E LA SALUTE DEL PIANETA

Federico II-Fao, firmato un accordo storico per un'alimentazione sostenibile e democratica

NAPOLI. È stato definito un accordo di portata storica quello che la Federico II ha sottoscritto con la Fao. Un memorandum understanding per il sostegno alle politiche volte ad una alimentazione sostenibile e soprattutto democratica, quindi cibo per tutti e di qualità, per il raggiungimento di quegli Odg che sappiamo essere importanti e che ci aspettano nei prossimi anni. «È un accordo al quale abbiamo lavorato molto che prevede l'impegno dell'Ateneo ma anche del

grande progetto Agritech, di cui siamo coordinatori nazionali. Parte una nuova stagione di internazionalizzazione del nostro sforzo nel settore dell'agricoltura» aveva specificato il Rettore della Federico II, Matteo Lorito, in relazione all'accordo firmato a Roma con il Direttore Generale FAO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura, Qu Dongyu, per promuovere progetti ed azioni concrete per la sicurezza alimentare e la salute del

pianeta. «Tra Fao e Federico II c'è una grande comunione di intenti - ha aggiunto -. Le tematiche di ricerca e didattica del nostro Ateneo rispondono a sfide globali come quelle legate alla sostenibilità dei sistemi alimentari e l'adattamento ai cambiamenti climatici. Adesso è un accordo con la Federico II ma a breve, quando si siglerà anche l'intesa con Agritech, il memorandum of understanding coinvolgerà 30 università italiane legate al Centro Nazionale». «La Fao e

l'Università condividono obiettivi comuni nel promuovere l'agricoltura sostenibile, affrontare le sfide del cambiamento climatico e contribuire al raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile. Con questo accordo, la Fao e l'Università dichiarano la loro intenzione di lavorare insieme per promuovere il trasferimento di conoscenze, innovazione e tecnologie per sistemi agroalimentari resilienti e sostenibili» aveva aggiunto Qu Dongyu.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPERAZIONE Si tratta solo di una prima tanche: individuate 240 casi di occupazione

Parco Verde, maxi sgombero “Cacciati” 36 occupanti abusivi

Centinaia tra polizotti e carabinieri in campo per l'intervento

DI **NINO PANNELLA**

NAPOLI. Lo Stato c'è. Maxi sgombero di abusivi dal Parco Verde. Centinaia di uomini e donne delle forze dell'ordine, vigili del fuoco e Croce Rossa, hanno circondato fin dalle prime ore del mattino l'intero casggiato popolare, dando assistenza al personale impegnato nelle attività di sgombero. Trentasei i nuclei familiari sfrattati. Alcuni di questi, almeno per quanto è stato riferito, sarebbero legati ad associazioni camorristiche del luogo, che per anni hanno occupato abusivamente gli alloggi del Parco Verde. L'operazione interforze è stata pianificata dalla prefettura di Napoli. La procura di Napoli Nord ha dato le necessarie disposizioni. Polizia e carabinieri hanno presidiato oltre il parco Verde, anche gli uffici delle Politiche Sociali al Corso Umberto e il Comune di via don Minzoni. Un'azione preventiva per evitare che gli abusivi sfrattati potessero occupare queste strutture per manifestare il proprio dissenso. Complessivamente l'autorità giudiziaria ha individuato ben 240 casi di possesso illegale di unità abitative, contestando a 419 persone il reato di occupazione abusiva: quello di oggi è dunque il primo di una serie di interventi volti al ripristino della legalità nel Parco Verde. Gli sgomberi effettuati, ha fatto sapere l'autorità giudiziaria, riguardano casi in cui

non è possibile attuare procedure di regolarizzazione, a causa delle posizioni reddituali oppure dei precedenti penali degli occupanti. «L'esecuzione – si legge in una nota a firma della procuratrice di Napoli Nord Maria Antonietta Troncone – viene condotta nel rispetto della dignità delle persone e assicurando la tutela di eventuali situazioni di particolare vulnerabilità di appartenenti ai nuclei familiari dei soggetti destinatari dei provvedimenti di sequestro». Da anni il mega complesso abitativo del parco verde è sotto i riflettori, tra l'indifferenza della politica locale, che è stata sempre ben attenta a non essere particolarmente incisiva con questi soggetti, che rappresentavano per alcuni consiglieri comunali un indispensabile serbatoio di voti. L'ordine di sgombrare senza se e senza ma gli abusivi legati alla malavita, sembra essere partito direttamente dai piani alti di Roma. Nel corso degli accertamenti tecnici avviati mesi addietro, i tecnici incaricati dei sopralluoghi hanno potuto accertare non solo le occupazioni abusive degli alloggi popolari, ma anche abusi e aumento di volumetria, locali condominiali trasformati nel tempo in appartamenti e stenditoi che durante gli anni sono diventati delle vere e proprie dimore. L'aria che si respirava ieri nei viali del Parco verde era carica di tensione. In tanti sanno bene che ieri è solo



l'inizio di un percorso difficile, che si profila carico di tensione, tenuto conto che molte degli occupanti abusivi, già censiti, stanno facendo di tutto e di più per tentare di non essere sfrattati con la forza (se necessaria-ndr). Mentre nei diversi casggiati polizia e carabinieri davano supporto ai tecnici ed agli operai, dall'alto un elicottero sorvegliava le operazioni assicurando l'ordine pubblico. L'azione è partita nei comparti – A, B e C – del Parco Ver-

de. L'operazione di ieri, è il prologo dei tre decreti di sequestro preventivo già emessi dalla Procura per 252 unità immobiliari. Va sottolineato che nel corso degli anni, il comune ha incassato solo una manciata di euro, rispetto alle cifre milionarie dovute, per i canoni di locazione, che negli anni passati il comune tentò inutilmente di far pagare. Ad oggi sono pendenti 204 ordinanze di sgombero da eseguire. «Per quanto concerne la residua

parte dei provvedimenti cautelari» la procura ha precisato che «saranno oggetto di valutazione eventuali provvedimenti che l'autorità amministrativa vorrà adottare in relazione a richieste di regolarizzazione avanzate da svariati occupanti gli immobili» e «all'avvenuta recente adozione, da parte della Regione Campania, di un programma speciale per la riqualificazione del Parco Verde di Caivano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni: «È iniziata la fase due del piano di riqualificazione»

Il premier: «Facciamo di Caivano un modello». Il prefetto incontra gli sgomberati: «No deroghe a legalità»

NAPOLI. «Oggi lo Stato mantiene un altro impegno preso coi cittadini. In occasione dell'inaugurazione del nuovo Centro “Pino Daniele”, avevamo annunciato che il lavoro del Governo a Caivano non era affatto concluso e che sarebbe andato avanti. Così è stato. Oggi è iniziata la fase 2 del programma di riqualificazione e rigenerazione urbana portato avanti negli ultimi 15 mesi, con lo sgombero degli alloggi occupati abusivamente al Parco Verde da soggetti condannati per reati di camorra». Parola di Giorgia Meloni. La presidente del Consiglio interviene sull'azione di sgombero degli occupanti abusivi e rinnova l'impegno del Governo per Caivano. «Ringrazio la Prefettura di Napoli, la magistratura, la struttura commissariale, le forze di po-

lizia e tutti gli operatori coinvolti nell'operazione di oggi, passo determinante per restituire dignità ai cittadini perbene e oneste di Caivano. Siamo già al lavoro, anche grazie ad una sinergia tra pubblico e privato, per raggiungere il prossimo obiettivo, che è la riqualificazione degli immobili del Parco Verde. Il cammino prosegue. Intendiamo - aggiunge ancora il presidente del Consiglio - fare di Caivano un modello, e poi esportare quel modello in tutte le altre Caivano d'Italia. È un impegno gravoso, ma è quello che gli italiani si aspettano da noi. E non intendiamo deluderli». Sulla vicenda è intervenuto anche il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi: «Con questa operazione prosegue a Caivano l'azione dello Stato per contrastare crimina-



lità e degrado. Interventi necessari che mirano a tutelare il patrimonio edilizio pubblico per continuare sulla strada già intrapresa di una riqualificazione urbana del quartiere, fattore che gioca un ruolo fondamentale per restituire agli abitanti sempre maggiori condizioni di legalità e vivibilità». Nel corso della conferenza stampa convocata nella Prefettura di



Napoli Nord, il prefetto di Napoli Michele Di Bari ha parlato di «un'operazione di legalità, un'operazione di legalità che il governo ha voluto sin dal primo giorno e che oggi stiamo ponendo in essere con un poderoso dispositivo composto dal personale della polizia di Stato, dall'Arma dei carabinieri, dalla guardia di finanza, dei vigili del fuoco, della polizia

metropolitana e dell'esercito. Oggi sono dispiestate circa 800 persone». Di Bari ha incontrato un gruppo di cittadini che sono stati sgomberati. Il prefetto da un lato ha assicurato «dialogo con tutti» dall'altro ha anche detto che di fronte a quella che è stata una «operazione di legalità non ci saranno deroghe. Il che significa - ha spiegato - che sarà individuato un percorso sociale per tutti quelli che ne hanno diritto ma per chi non ha diritti non ci saranno diritti. Nessuna deroga. Per i vulnerabili, coloro che hanno fragilità ci sarà un percorso sociale che è stato già individuato, è solo una prima parte. Ma è importante che non ci siano proteste perché questo è l'esatto contrario del dialogo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MOSSE DEL GOVERNO Pranzo tra la premier e Mattarella: oggi le dimissioni del neo commissario europeo

Governo, il piano per manovra e dopo-Fitto

Ancora tensioni tra Fi e Lega. La leader di Fdi a Tajani e Salvini: «Basta beghe»

DI VITTORIO SERRALAVIGNA

ROMA. Un pranzo programmato da tempo, senza alcun legame con le tensioni politiche interne alla maggioranza. Così da Palazzo Chigi definiscono l'incontro avvenuto mercoledì al Quirinale tra il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e la Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, di cui si è appreso solo ieri. Fonti governative sottolineano che si tratta di pranzi "di routine", organizzati regolarmente da quando Meloni è al governo, soprattutto in occasione di missioni istituzionali di rilievo, come la recente visita di Stato di Mattarella in Cina, il G20 e la missione di Meloni in Argentina. «Quando il Presidente è rientrato dalla Cina, ha sentito la premier e hanno fissato questo incontro per ieri», hanno precisato le fonti. «Non è mai stata una notizia rilevante in passato, ma questa volta è trapelata, anche se non dal Quirinale».

MANOVRA E FITTO. Durante il pranzo, secondo quanto riferito, si è discusso di temi centrali come la manovra economica, i viaggi internazionali e la situazione europea, alla luce della recente nomina di Raffaele Fitto come Vicepresidente Esecutivo della Commissione Ue. Meloni avrebbe anche illustrato a Mattarella la sua strategia per la distribuzione delle deleghe legate al nuovo incarico europeo di Fitto, che formalizzerà le dimissioni nei prossimi giorni.

I NODI DELLA MAGGIORANZA. Le stesse fonti hanno categoricamente escluso ogni legame con le recenti tensioni all'interno della maggioranza, definendo «una semplice coincidenza» che l'incontro sia avvenuto in un momento critico per la coalizione. Proprio mercoledì, infatti, si sono registrate frizioni politiche, con il «no» di Forza Italia all'emendamento della Lega sul

taglio del canone Rai e la risposta del Carroccio, che ha bloccato una proposta forzista sulla sanità calabrese. Queste dinamiche hanno generato tensioni evidenti, con Meloni che non ha nascosto il suo disappunto, manifestato con freddezza nei confronti di Antonio Tajani durante i Med Dialogues. Nonostante le divergenze, la premier avrebbe ribadito, nei contatti avuti con Tajani e Salvini, l'importanza di evitare nuovi «inciampi» per non alimentare l'immagine di una maggioranza divisa.

LE POLEMICHE. Le polemiche, però, non si sono placate. Oggi, le dichiarazioni di Raffaele Nevi, esponente di Forza Italia, hanno riacceso la discussio-

ne. Intervistato da Affaritaliani.it, Nevi ha criticato Salvini, affermando che la proposta sul canone Rai era una «mancetta» che avrebbe favorito anche i più ricchi, costando 450 milioni di euro ai contribuenti. Le parole di Nevi hanno irritato la Lega, spingendolo a scusarsi, sostenendo che il suo pensiero era stato "estrapolato ad arte". In serata, Salvini ha stemperato la tensione con un commento ironico: «Io paraculetto? Peace and love». Ma le dinamiche restano complesse, con nuovi possibili attriti già domani, quando il Consiglio dei Ministri affronterà il decreto giustizia, rinviato nei giorni scorsi dopo la sospetta assenza di tutti i ministri di Forza Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA GUERRA Dopo il via libera degli Usa agli "Atacms", lo "zar" risponde con gli "Oreshnik"

Putin minaccia di colpire con i missili

ROMA. Vladimir Putin torna a lanciare avvertimenti all'Ucraina e ai suoi alleati occidentali, accusandoli di essere ormai «direttamente coinvolti nel conflitto» dopo l'autorizzazione degli Stati Uniti all'uso dei missili Atacms da parte delle forze ucraine. Per il Cremlino, questa decisione rappresenta una provocazione a cui Mosca intende rispondere con l'impiego del missile ipersonico Oreshnik, descritto da Putin come un'arma «paragonabile alle capacità delle testate nucleari» se utilizzato in modo massiccio. Nonostante la retorica bellicosa, il presidente russo ha aperto uno spiraglio alla diplomazia, lodando l'ex presidente statunitense Donald Trump come «una persona intelligente e con molta esperienza, capace di trovare una soluzione» per un possibile cessate il fuoco. Putin ha parlato al Consiglio di sicurezza collettiva (Csto) ad Astana, in Kazakistan, poche ore dopo un massiccio attacco russo contro infrastrutture energetiche ucraine che ha causato blackout diffusi e lasciato centinaia di migliaia di persone senza elettricità. Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha denunciato un raid condotto con oltre 100 dro-



ni e circa 90 missili di vario tipo, definendolo un chiaro tentativo di destabilizzare ulteriormente il Paese. Il leader del Cremlino ha giustificato l'operazione come una risposta agli attacchi condotti sul territorio russo con i missili americani Atacms. Tra i bersagli potenziali, Putin ha indicato «centri decisionali» e obiettivi strategici a Kiev, accusando il governo ucraino di essere «completamente

illegittimo». Le forze armate russe, ha aggiunto, stanno selezionando gli obiettivi da colpire utilizzando il missile Oreshnik, capace di distruggere strutture militari altamente protette e obiettivi situati in profondità. Putin ha illustrato le caratteristiche dell'arma, sottolineando che "nell'epicentro dell'esplosione, tutto viene ridotto in particelle elementari". Il presidente russo ha inoltre ribadito che l'invio di armi a lungo raggio da parte dell'Occidente costituisce un coinvolgimento diretto dei Paesi NATO nel conflitto. "È impossibile utilizzare tali armi senza il supporto di personale e specialisti militari occidentali," ha dichiarato, accusando i Paesi occidentali di aumentare il rischio di escalation. In chiusura, Putin ha avvertito che Mosca è ben informata sul volume di armi consegnate all'Ucraina e ha minacciato ritorsioni qualora Kiev dovesse ricevere armamenti nucleari. «Le nostre risposte saranno proporzionate alle minacce e agli sviluppi sul campo», ha concluso, mantenendo alta la tensione in un conflitto sempre più complesso e globalizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MEDIORIENTE L'intesa già traballa. L'avvertimento di Netanyahu: «Guerra intensa se fallisce il cessate il fuoco»

Israele spara su Hezbollah, Beirut: «Violata la tregua»

ROMA. La tregua vacilla. A meno di 48 ore dall'entrata in vigore del cessate il fuoco, l'esercito israeliano ha dichiarato di aver effettuato un attacco aereo nel sud del Libano, colpendo un presunto deposito di missili a medio raggio di Hezbollah dopo aver rilevato attività sospette nel sito. Poche ore prima, le forze israeliane avevano già sparato colpi di avvertimento verso individui vicini alle zone di confine e utilizzato un drone nel villaggio di Markaba, colpendo un veicolo e ferendo due persone.

L'esercito libanese ha accusato le Forze di Difesa Israeliane (IDF) di "violare ripetutamente il cessate il fuoco", mentre ha avvisato i civili che cercano di tornare nei villaggi lungo il confine meridionale, nei distretti di Tiro, Bint Jbeil e Marjayoun, di tenersi lontani dalle aree presidiate dall'IDF. Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, intanto, ha avvertito che, se la tregua sarà violata dai miliziani di Hezbollah, Israele risponderà con "una guerra intensa", abbandonando le operazioni chirurgiche attualmente

in corso. Media libanesi e fonti della sicurezza locale riportano che gli attacchi israeliani hanno colpito sei località vicine alla Linea Blu, tra cui Markaba, Wazani, Kfarchouba, Khiyam, Taybe e le pianure agricole di Marjayoun, entro un raggio di due chilometri dal confine. Fonti militari libanesi riferiscono che l'esercito sta pattugliando le aree a sud del fiume Litani e allestendo posti di blocco, senza però entrare nei territori controllati da Israele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESTRATTO AVVISO DI SELEZIONE PUBBLICA PER L'ASSUNZIONE A TEMPO INDETERMINATO DI NUMERO 8 FIGURE PROFESSIONALI

Sistemi Salerno - Servizi Utility s.r.l. bandisce N° 1 selezione pubblica per l'assunzione a tempo indeterminato n°8 operatori cimiteriali
CCNL PER I DIPENDENTI DELLE IMPRESE PUBBLICHE DEL SETTORE FUNERARIO - UTILITALIA;
Gli avvisi integrali sono scaricabili su:
<https://serviziutility.grupposistemisalerno.it>;
<https://holdingretieservizi.grupposistemisalerno.it/>
www.tempiomodernilavoro.com. I candidati, interessati alle selezioni, devono collegarsi al link <https://tmconsulting.iscrizioneconcorsi.it> e procedere con la registrazione.
La domanda di partecipazione va compilata esclusivamente in via telematica. Saranno escluse le domande presentate con modalità difformi ed oltre la scadenza prevista dall'avviso.

IL CASO Italia spaccata in due nel rapporto dell'Agenas: le migliori tutte al Nord, il Sud ancora in difficoltà

«Sanità, l'Asl Napoli 1 tra le peggiori»

La replica: «Classifica basata su dati falsi, scorrettezza non verificarli»

DI **ANTONIO DE LUCE**

NAPOLI. Le aziende sanitarie e ospedaliere più efficienti si concentrano al Nord, mentre il Sud fatica a tenere il passo, confermando un'Italia sanitaria divisa in due. Questo quadro emerge dai dati aggiornati al 2023 del modello di valutazione delle performance manageriali delle aziende sanitarie pubbliche, presentati dall'Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali) durante il Forum Risk Management di Arezzo.

IL DIVARIO. Il divario tra le regioni settentrionali e meridionali appare sempre più marcato. Tra le aziende sanitarie territoriali con le migliori performance spiccano: Azienda Ulss n.8 Berica (Vicenza), Ats di Bergamo, Azienda Ulss n.6 Euganea (Padova), Azienda Ulss n.1 Dolomiti, Azienda Usl di Bologna. Di contro, tra quelle con le performance peggiori figurano: Asl Napoli 1 Centro, Asp di Crotone, Asl di Matera, Asp di Enna e Asp di Vibo Valentia. La valutazione, che include tutte le 110 aziende sanitarie territoriali italiane, si basa su



34 indicatori suddivisi in sei aree: prevenzione, assistenza distrettuale, assistenza ospedaliera, sostenibilità economico-patrimoniale e outcome clinici. Complessivamente, 27 aziende hanno ottenuto una valutazione buona, 53 intermedia e 30 migliorabile.

LE POLEMICHE. La presenza dell'Asl Napoli 1 tra le peggiori ha comportato ovviamente polemiche. «Complimenti a Vincenzo De Luca per l'ennesimo "successo. È questa la sanità dei miracoli" che continua a raccontare il presidente della Campania? Si vergogni e si fac-

cia da parte, il tempo delle balle è finito», dice il capogruppo della Lega in consiglio regionale Severino Nappi.

LA REPLICA Dall'Asl Napoli 1, in serata, arriva una risposta: «La direzione strategica dell'azienda valuterà nelle prossime ore, uno ad uno, tutti i dati pubblicati, ma comunica, da subito, i primi dati pubblicati non rispondenti alla realtà. Relativamente al "118" è falso il dato di 29 minuti per i tempi che intercorrono tra la chiamata e l'arrivo del mezzo di soccorso. Il dato reale è di 19 minuti e 28 secondi

(siamo a 18 minuti nel 2024), in ogni caso al di sotto della soglia indicata. È falso il dato dell'Adl (assistenza domiciliare). I dati dell'ASL Napoli 1 Centro sono al di sotto della soglia richiesta». E ancora, nella nota, l'Asl Napoli 1 aggiunge: «Inutile rilevare per l'ennesima volta la scorrettezza di chi elabora e pubblica dati senza preoccuparsi della minima verifica. Può capitare perfino che arrivi a Roma un dato sbagliato che potrebbe essere corretto con una semplice telefonata di verifica e confronto. In ogni caso esamineremo punto per punto i dati trasmessi e assumeremo le iniziative conseguenti».

I DATI. Nel settore della prevenzione, le aziende sanitarie del Nord-Est eccellono negli screening (mammella, cervice, colon), mentre le regioni del Centro e del Sud registrano valori mediamente più bassi. Sul fronte degli esiti clinici, i tassi di mortalità prevenibile e trattabile risultano più bassi al Centro-Nord, con l'eccezione delle aziende sanitarie del Lazio. nche le migliori aziende ospedaliere e uni-

versitarie si trovano prevalentemente al Nord. Le prime cinque sono: Azienda ospedaliera Santa Croce e Carle (Cuneo), Aou di Padova, Aou Policlinico Tor Vergata (Roma), Aou Sant'Andrea (Roma) e Aou Policlinico San Matteo (Pavia). Questa classifica si basa su 27 indicatori suddivisi in quattro aree (accessibilità, processi organizzativi, sostenibilità economico-patrimoniale, investimenti) e considera 51 aziende ospedaliere, escludendo gli Irccs. Complessivamente, 13 aziende hanno ottenuto una valutazione buona, 25 intermedia e 13 migliorabile.

LE SFIDE. Il direttore generale di Agenas, Domenico Mantoan, ha sottolineato come il sistema ospedaliero, pur con alcune criticità, riesca a sostenere il servizio sanitario nazionale. Tuttavia, l'aumento degli accessi ai Pronto Soccorso (25 milioni nel 2023) è un segnale di inefficienza nelle cure primarie territoriali. «Dobbiamo creare un nuovo modello di cure primarie o potenziare ulteriormente i Pronto Soccorso», ha dichiarato Mantoan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA Ok in consiglio regionale alla proposta. Ciarambino: «Assistenza sul territorio alle famiglie»

«Disturbi alimentari, ora la Campania ha una legge»

DI **MARCO IMBRIANI**

NAPOLI. «Da oggi la Campania è tra le poche regioni italiane a dotarsi di una legge per affrontare con sempre maggiore efficacia il dramma dei disturbi del comportamento alimentare, rafforzando la rete delle cure e promuovendo azioni efficaci e diffuse di prevenzione. Parliamo di anoressia, bulimia e binge eating che rappresentano un problema di sanità pubblica sempre più serio, per l'aumento esponenziale di casi dopo la pandemia e per l'esordio sempre più precoce, che coinvolge persino bambini sotto i 12 anni. Disturbi gravissimi che rappresentano la seconda causa di morte nei giovani - ha affermato Valeria Ciarambino, vicepresidente del Consiglio regionale e componente del Gruppo Misto - Sono particolarmente orgogliosa di aver raccolto e trasformato in legge le richieste di familiari e pazienti, grazie anche al prezioso contributo di medici specialisti e di esperti, oltre che di associazioni da sempre attente alla problematica. Che la legge sia stata approvata all'unanimità è il segno che si tratta di un tema saliente e molto sentito e ringrazio tutti i miei colleghi consiglieri che hanno scelto di sostenerla. Ora le famiglie che devono combattere contro questo "mostro" e che spesso sono costrette a recarsi fuori regione per curare i

propri figli, potranno trovare risposte nella nostra regione - conclude Ciarambino - Accanto al rafforzamento della rete assistenziale, la legge appena approvata prevede la realizzazione di un "percorso lilla" nel pronto soccorso per la presa in carico precoce e multispecialistica, contempla la realizzazione dei 5 livelli di cura in tutte le province campane e l'aumento di posti let-

ti dedicati. Ma anche interventi per lo screening e la formazione che coinvolgano oltre a medici e pediatri di base, le famiglie, la scuola e gli operatori sportivi. Solo così si potrà arrivare a una diagnosi precoce che, se avviene entro il primo anno dall'esordio della malattia, è in grado di migliorare la prognosi di guarigione fino all'80% dei casi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI LO SCIOPERO GENERALE. IL TAR RESPINGE IL RICORSO ALLA PRECETTAZIONE

Manovra, Cgil e Uil in piazza

NAPOLI. Lavoratori pronti a scendere in piazza domani per lo Sciopero generale contro la manovra proclamato da Cgil e Uil, che si unisce di fatto a quello annunciato da Cobas, Sgb e Cub. Sullo stop dei trasporti è intervenuta la precettazione del ministro Matteo Salvini, con cui è stata ridotta l'agitazione da 8 a 4 ore, e su cui il presidente della terza sezione del Tar ha deciso di respingere il ricorso di urgenza promosso da alcuni sindacati -non Cgil e Uil. Domani gli aerei si fermano dalle 10 alle 14. Ita ha annunciato la cancellazione di 109 voli, di cui 18 internazionali e 91 domestici. Bus, metro, navi e traghetti si fermano invece dalle 9 alle 13. Resta escluso il traspor-



to ferroviario. Servizi a rischio anche nella Pa, nella Sanità, nel comparto dell'istruzione - cioè scuole di ogni ordine e grado, università e ricerca - e ancora nei servizi di rifiuti e pulizia. Sono 46 le manifestazioni previste in ogni regione su tutto il territorio nazionale: il segretario generale Uil, PierPaolo Bombardieri, sarà a



BORSA

Piazza Affari chiude al +0,52%

MILANO. Chiusura positiva a Piazza Affari al termine di una seduta che si era già aperta con il segno più. L'indice Ftse Mib segna un +0,52% a quota 33.260 punti, mentre l'Ftse Italia All Share guadagna lo 0,52% a quota 35.427 punti. In rialzo anche l'Ftse Star, che mette a segno un rimbalzo dello 0,77% a quota 45.158 punti. I mercati, privi di spunti particolari e senza l'ausilio di Wall Street chiusa per la festività del giorno del ringraziamento, restano in attesa dei possibili effetti dei dazi che il presidente eletto degli Stati Uniti, Donald Trump, ha minacciato di imporre all'Europa, oltre alle prossime mosse delle banche centrali. A Milano in evidenza soprattutto Nexi, dopo le voci sulla possibile cessione della rete nazionale interbancaria a Cdp. Sempre sotto i riflettori il rischio bancario, con Mps che torna al centro dell'ipotesi della creazione di un terzo polo con un'aggregazione con Banco Bpm. Per quanto riguarda le materie prime, poco mosso il prezzo del petrolio, con il Brent che viene scambiato a 72,3 dollari al barile, mentre il Wti si porta a 68,7 dollari, a causa del rinvio della riunione Opec su un'eventuale rialzo della produzione.